

Sommario

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
4	Il Giornale	18/08/2024	<i>Falchi contro colombe sulla proposta Nordio. Gravi disordini a Bari (F.De Feo)</i>	2
3	La Nuova Sardegna	18/08/2024	<i>I Radicali pronti a denunciare il ministro</i>	3
1+3	La Nuova Sardegna	18/08/2024	<i>Bimba di 12 mesi in cella con la madre La garante Irene Testa: "E' inaccettabile"</i>	4
6	La Repubblica	18/08/2024	<i>Int. a A.Ostellari: Ostellari (Lega) "Inutili queste norme. Ci sono difficolta' ma per i criteri europei (E.Ferro)</i>	6
1+15	La Stampa	18/08/2024	<i>Le detenute a Mattarella "Ci salvi dall'indifferenza" (G.Giacomino)</i>	7
1+4	Domani	18/08/2024	<i>Il bluff di Nordio sulle droghe. Il governo pirata solo sul carcere (G.Merlo)</i>	9
1+11	Il Manifesto	18/08/2024	<i>L'estate del nostro razzismo (D.Padoan)</i>	12
6/7	Corriere della Sera	18/08/2024	<i>Int. a G.Bongiorno: "Affollamento problema antico. Inaccettabile accusare noi" (M.Cremonesi)</i>	14
1+6	Corriere della Sera	18/08/2024	<i>Nuovi disordini in carcere. Allarme a Bari (E.Filotico)</i>	16
1+7	Corriere della Sera	18/08/2024	<i>Il piano Nordio: migliaia di reclusi in comunita' (V.Piccolillo)</i>	18
15	Il Fatto Quotidiano	18/08/2024	<i>80 detenuti in rivolta nel carcere di Bari</i>	20
1+4	Il Giornale	18/08/2024	<i>Int. a M.Dell'utri: "Carceri da incubo. Il governo faccia presto" (L.Fazzo)</i>	21
15	Il Sole 24 Ore	18/08/2024	<i>Custodia cautelare in calo da 15 anni (G.Negri)</i>	23
12	Il Tempo	18/08/2024	<i>Rivolta dei detenuti. Infermiera sequestrata e diversi agenti feriti</i>	25
6	La Repubblica	18/08/2024	<i>Svuota carceri, la via stretta di Nordio partiti divisi, i Garanti per l'indulto (L.Milella)</i>	26
14/15	La Stampa	18/08/2024	<i>La bocciatura dei penalisti "Carceri, solo passi indietro" E a Bari scoppia la rivolta (F.Capurso)</i>	28
10	Avvenire	18/08/2024	<i>"Io, un cappellano tra i detenuti, e alcuni ragionevoli dubbi" (D.Riboldi)</i>	30
10	Avvenire	18/08/2024	<i>Carcere, strage dei senza nome. Nuove critiche all'esecutivo (I.Beretta)</i>	31
1+16	Avvenire	18/08/2024	<i>La crudelta' non e' giustizia (G.Anzani)</i>	32
6	Libero Quotidiano	18/08/2024	<i>Il Pd adesso strilla sulle carceri piene, ma non ha fatto nulla (G.Jacobazzi)</i>	33
8	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/08/2024	<i>Bari, rivolta nel carcere</i>	35
9	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/08/2024	<i>Int. a C.Martelli: L'ex guardasigilli "L'amnistia? Dura poco. Meglio depenalizzare e costruire nuove carceri" (A.D'amato)</i>	36

LA NORMA «SVUOTA-CARCERI»

Falchi contro colombe sulla proposta Nordio

Gravi disordini a Bari

Infermiere sequestrato e poi rilasciato dai detenuti, un agente ferito al volto

Fabrizio de Feo

■ Nuovi disordini nelle carceri italiane, proprio mentre la maggioranza discute sulla messa a punto di un decreto «svuota-carceri». Ieri sera, a Bari, è andata in scena una rivolta condotta da un gruppo di detenuti. Secondo quanto si apprende dalla ricostruzione dei comunicati diffusi dal sindacato Uilpa della Polizia Penitenziaria, un infermiere è stato sequestrato (e poi rilasciato senza conseguenze) e un poliziotto ha riportato una vistosa ferita sopra all'occhio sinistro mentre cercava di impedirlo.

Un carcere, quello pugliese, che ha una popolazione carceraria più numerosa di quella che potrebbe contenere come altri istituti italiani. Motivo per cui la politica ragiona su una norma capace di alleviare l'emergenza carceraria, ipotesi che inizia a rafforzarsi non solo dalle parti di Via Arenula, ma anche dentro la maggioranza. Per far fronte al cronico sovraffollamento delle carceri, il ministero della Giustizia starebbe valutando di facilitare il ricorso a misure alternative per chi deve scontare

l'ultimo anno di pena. L'idea è quella di ricorrere ai domiciliari o all'affidamento in prova ai servizi sociali. A una condizione: non applicare la misura a coloro che sono stati condannati per i reati più gravi.

Sull'ipotesi Nordio, Forza Italia - che a Ferragosto ha visitato le carceri con i militanti del Partito Radicale - si è già schierata a favore. A frenare l'idea del ministero della Giustizia c'è però il sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove: «Il tana libera tutti non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza: è il già tristemente visto e stancamente vissuto del passato e che ci ha regalato l'attuale situazione». Da Fdi l'indicazione è insistere sulla strada del Dl Carceri, promuovendo un piano per l'edilizia carceraria.

Forza Italia, però, è convinta che la partita sia tutt'altro che chiusa e sia possibile trovare una sponda con molti parlamentari di Fdi oltre che con la Lega, partendo dalla riforma della Severino sul tema della decadenza degli amministratori dopo una condanna in primo

grado. C'è un altro fronte che gli azzurri vogliono affrontare: quello dei presupposti delle misure cautelari per gli indagati, a partire dall'impellente necessità di circoscrivere la fattispecie del pericolo di reiterazione del reato. Su questo tema, ad esempio, c'è il sottosegretario alle Politiche Agricole e senatore Fdi Patrizio La Pietra che fa notare che «il 25 per cento di tutta la popolazione carceraria non ha ancora una condanna definitiva e dovremmo domandarci se sia giusto infliggere il carcere a chi non è condannato in via definitiva».

Dentro Forza Italia chi è in prima linea sul tema è il vicepresidente della commissione Giustizia, Pietro Pittalis. «Abbiamo già depositato delle proposte per rivedere la custodia cautelare. Bisogna evitare che sia possibile abusare dello strumento ed entrare a gamba tesa nel gioco democratico. Su questo mi pare che sia possibilità di convergenza anche con l'opposizione».

Sulla proposta Nordio, Forza Italia offre il suo più completo sostegno.

LA
STORIA

Il ministro propone di alleggerire le carceri introducendo misure alternative nell'ultimo anno di detenzione



I Radicali pronti a **denunciare** il ministro

Serracchiani (Pd): «La maggioranza è divisa, ma bisogna risolvere i problemi»

Roma «Abbiamo riscontrato una situazione drammatica. In particolar modo nella sezione maschile del carcere di Torino, dove sono scoppiate rivolte. Le celle sono in condizioni precarie, con strutture fatiscenti e infiltrazioni. Si avverte una situazione di grande tensione; abbiamo chiesto ai detenuti di mantenere la calma. Condividiamo la protesta, ma riteniamo sia opportuno portarla avanti in modo pacifico. Anche in questo carcere si riscontra una palese violazio-

ne dei diritti umani. Per questi motivi, denunceremo nuovamente il ministro della Giustizia **Carlo Nordio** per tortura». Lo ha dichiarato **Filippo Blengino**, tesoriere dei Radicali Italiani.

«Abbiamo visitato anche la sezione femminile, dove le detenute ci hanno chiesto di rendere pubblica una lettera in cui si dissociano dalle proteste violente degli ultimi giorni nella sezione maschile, in quanto tali atti compromettono una corretta comunicazione delle pro-

blematiche che loro stesse stanno portando avanti in modo nonviolento. A settembre probabilmente faranno uno sciopero della fame per protestare contro la condizione carceraria», ha concluso.

«L'emergenza drammatica è sotto gli occhi di tutti e le misure per superarla ci sono; invece siamo ancora una volta in balia delle chiacchiere del ministro Carlo Nordio e delle divisioni della maggioranza sulla giustizia. Basta! Ora devono gover-

nare, mettere da parte le bandierine ideologiche per risolvere i problemi». Lo afferma **Debora Serracchiani** (Pd) al Tg2.

«Continua la mobilitazione di Forza Italia per verificare le condizioni dei nostri istituti penitenziari. Emerge una realtà sulla quale occorre intervenire per garantire condizioni buone di lavoro per gli agenti e al tempo stesso condizioni umane per i detenuti». Così **Raffaele Nevi**, portavoce di Forza Italia, ai microfoni del Tg3.



Il ministro della giustizia Carlo Nordio

Secondo i Radicali nelle carceri si stanno violando i diritti umani dei detenuti



A Bancali

Bimba di 12 mesi in cella con la madre La garante Irene Testa: «È inaccettabile»

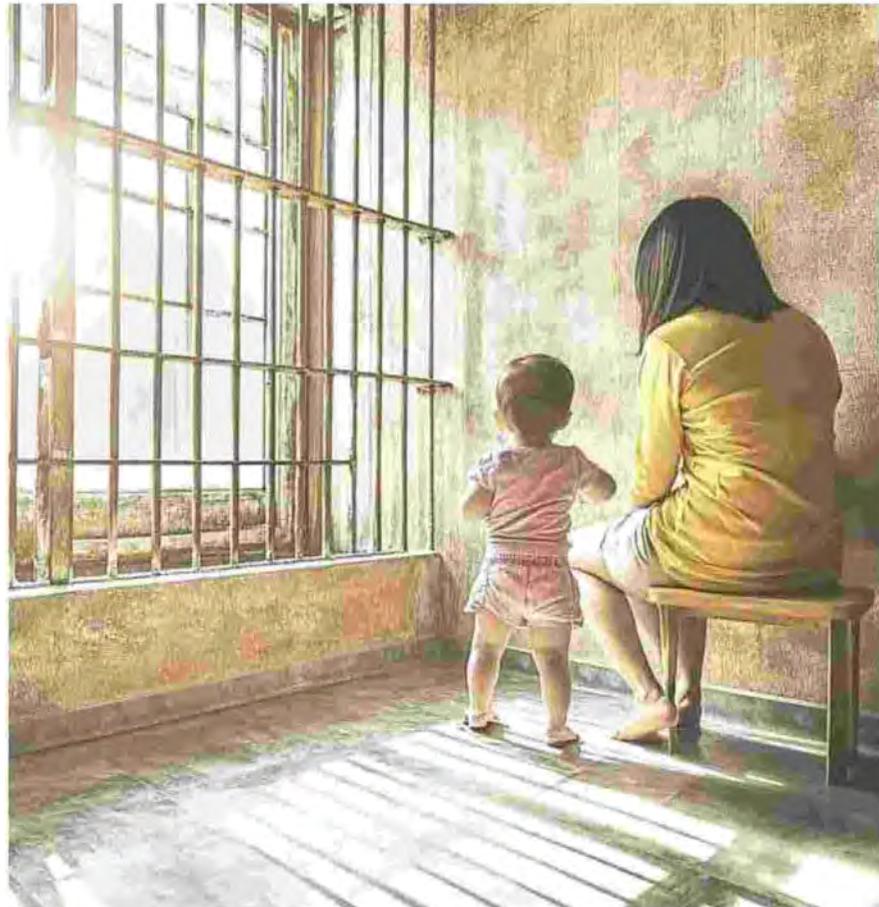
▶ a pag. 3



La piccola è nata prematura e ha problemi al cuore. Vive nell'istituto da due settimane

In Sardegna esiste un Icam per accogliere mamme con figli ma dopo 10 anni non è mai stato aperto

Una immagine simbolo di una bimba in carcere con la madre realizzata con l'intelligenza artificiale



Sassari, **bimba** di un anno in cella con la madre «Col girello dietro le sbarre»

La garante dei detenuti Irene Testa: «È inaccettabile»

Sassari La cella è appena più grande delle altre, in un angolo c'è un cucinotto per scaldare il latte, accanto a una parete c'è una branda, ma niente di più. Al centro, una donna e la figlia di appena un anno che cammina dentro un girello. Appena vede qualcuno, la piccola si avvicina alle sbarre e tende la mano. Quella che sembra la scena di un romanzo di Charles Dickens è l'esperienza vissuta il giorno di Ferragosto dalla garante dei detenuti della Sardegna, Irene Testa, in visita nel carcere di Bancali. La piccola è la figlia di una donna detenuta da circa quindici giorni. La bimba, nata prematura, sembra più piccola della sua età e ha un soffio al cuore, che richiede un controllo cardiologico.

«È stato un impatto molto

forte, molto triste – racconta Irene Testa –. Qualcosa che non si vorrebbe mai vedere in un carcere. È difficile accettare una situazione del genere, è inconcepibile che una bimba così piccola possa stare in una cella così piccola. La chiamano cella nido, ma è una cella a tutti gli effetti. La piccola ha le attenzioni di tutto il personale del carcere – spiega la garante dei detenuti, che è anche tesoriere del Partito Radicale –, è trattata benissimo e mi sono resa conto che da quel punto di vista hanno tutti una grande attenzione. Anche le istituzioni preposte si sono adoperate per risolvere questa situazione. La mamma finora ha rifiutato le proposte che le sono state fatte, ma è chiaro che un punto è sicuro: la bimba non può stare lì e non può crescere

dentro un carcere. Mi auguro che si trovi presto una soluzione per questa bambina e per gli altri 25 piccoli sotto i tre anni che si trovano nelle carceri italiane. Sono innocenti e non dovrebbero stare in una cella, molti di loro porteranno con sé i traumi di questa esperienza».

In Sardegna dal 2014 esiste un Icam, ossia un istituto a custodia attenuata. Si trova a Senorbì, ma non è mai stato utilizzato.

«Sono stati sporadici i casi di mamme con bambini in carcere nell'isola, ed è un bene – spiega Irene Testa –, però quando capita perché non si usa questa struttura? C'è da chiedersi se la situazione di questa bimba non possa essere la molla per aprire finalmente questo Istituto. Il problema è che la mamma ha altri bimbi

che risiedono nel Sassarese e difficilmente si sposterebbe a Senorbì con la piccola».

L'Icam è una struttura simile a un appartamento, che nasce per tutelare i bambini, che non sono costretti a vedere personale in divisa. La vita all'interno si svolge in modo del tutto normale, è come una casa, con le camere da letto e la cucina, ma le detenute non possono uscire. «È da almeno venti o trent'anni che ogni governo promette di non far più entrare bambini in carcere – conclude la garante sarda –, ma la situazione non cambia mai. Sarebbe opportuno creare più case famiglia protette, che sono preferibili agli ICAM perché, pur essendo una forma di detenzione, sono meno traumatici per i bambini. Inoltre, in queste strutture si potrebbe fare un buon lavoro culturale e pedagogico». (f.s.)

Intervista al sottosegretario alla Giustizia

Ostellari (Lega) "Inutili queste norme Ci sono difficoltà ma per i criteri europei il sovraffollamento non è così grave"

di Enrico Ferro

Senatore Andrea Ostellari, leghista e sottosegretario alla Giustizia, anche Forza Italia sostiene che la situazione nelle carceri sia drammatica. Lei no?

«La situazione delle carceri era nota già a fine 2022, quando il governo si è insediato. Chi ci ha preceduto non si era accorto di nulla? Diciamo la verità: per anni sono mancati visione e investimenti, anche di carattere ordinario. Oggi, per la prima volta, è stata approvata una riforma completa, dai temi dell'edilizia al trattamento detenuti».

Ma il decreto appena approvato non basta, lo stesso Nordio cerca altre soluzioni. F1 propone misure per evitare il sovraffollamento. Non ritiene siano necessarie?

«I penitenziari non sono mai stati adeguati. Noi, invece, abbiamo sbloccato fondi per ristrutturare e costruire nuovi padiglioni e previsto un commissario per l'edilizia. Da domani gli spazi saranno maggiori e più salubri. Il decreto approvato contribuirà a risolvere il problema affollamento in chiave strutturale, puntando sulla rieducazione, che si fa con lavoro e formazione».

Quindi lei non nega il sovraffollamento?

«No, ci sono situazioni di difficoltà,

causate anche dall'inagibilità di alcune celle. Ricordo però che in Italia l'affollamento è calcolato sulla base di criteri più stringenti rispetto a quelli previsti della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui deve essere assicurato uno spazio di 3 metri quadri a ciascun ristretto».

Non crede che le condizioni nella maggior parte delle carceri italiane sia insostenibile?

«La gran parte delle carceri italiane è inadatta a un sistema di esecuzione della pena moderno ed efficace. Dare la responsabilità di tutto questo al governo è assurdo, perché si tratta di istituti che aspettano interventi da vent'anni. Interventi che, grazie alla nomina del commissario all'edilizia carceraria prevista nel decreto, finalmente saranno effettuati».

Che pensa dell'idea di far scontare ai domiciliari i residui pena di un anno?

«La Lega è contro gli svuotacarceri e le soluzioni che non risolvono il problema alla radice. L'obiettivo costituzionale della pena è di recuperare chi commette dei crimini. Nel decreto la possibilità di far scontare il fine pena nelle comunità esterne è già stata introdotta, per chi non ha un domicilio».

Nordio però potrebbe aprire alle idee di F1, nonostante lo stop di FdI.

Come si pone in questa dinamica?

«Ricordo volentieri le parole del ministro: svuotacarceri e sconti di pena sono una resa dello Stato. E ribadisco: la pena serve se rieduca».

Perché non crede nella proposta svuota celle, per alleviare le carceri?

«Perché è una presa in giro. Lo dimostrano i numeri e le esperienze del passato».

Il suo collega Andrea Delmastro è andato in visita alle carceri di Taranto e Brindisi incontrando solo gli agenti della polizia penitenziaria, non i detenuti. Non ritiene che costoro siano legati a doppio filo?

«Delmastro ha la delega alla Polizia penitenziaria, io quella ai detenuti. Lui ha agito nell'ambito del suo ruolo e ha voluto manifestare vicinanza a chi, mentre noi parliamo, dà il massimo e pure di più perché i nostri penitenziari siano in sicurezza».

Lei è stato denunciato da Roberto Giachetti e da Nessuno tocchi Caino. Come l'ha presa?

«Ho assunto la delega al trattamento dei detenuti a fine 2022, l'anno record dei suicidi in carcere. Allora non ho denunciato nessuno. Insieme al ministro e ai colleghi sottosegretari, mi sono messo a lavorare. E continuerò a farlo. C'è chi usa la giustizia per fare politica? Io ho un'idea diversa di democrazia».



LEGHISTA
ANDREA
OSTELLARI
SOTTOSEGRETARIO
ALLA GIUSTIZIA

*Nordio ha detto
che le sanatorie sono
una resa. Finalmente
agiamo sull'edilizia*



TORINO, LETTERA DAL CARCERE

Le detenute a Mattarella “Ci salvi dall'indifferenza”

LE DETENUTE DI TORINO

Nella lettera che hanno scritto ai vertici dell'amministrazione penitenziaria si sono definite «le ragazze detenute» del carcere di Torino. Sono poco più di un centinaio, di nazionalità diverse. «Se non cambia qualcosa siamo pronte a proteste clamorose».

CAPURSO, GIACOMINO, SOLA - PAGINE 14 E 15



Noi

Detenute pronte allo sciopero della fame contro il sovraffollamento a Torino
“La nostra è una protesta pacifica ma indignatevi anche per l'Italia”

come Maria Salis

IL CASO

GIANNI GIACOMINO
TORINO

Nella lettera che hanno scritto ai vertici dell'amministrazione penitenziaria si sono definite «le ragazze detenute» del carcere di Torino. Sono poco più di un centinaio, tutte relativamente giovani e di nazionalità diverse.

A Ferragosto, in segno di protesta per le pessime condizioni di vivibilità all'interno dell'istituto non hanno ritirato i generi alimentari. E ieri, al tesoriere dei Radicali Filippo Blengino, in visita alla Vallette lo hanno annunciato: «Se non cambia qualcosa nel giro di poco siamo pronte a manifestazioni di protesta anche clamorose, come lo sciopero della fame».

Tra loro c'è chi è mamma e ha figli fuori dal carcere, chi deve scontare pene minime, ma anche chi deve affrontare un ergastolo. E poi chi non ha nessuno e, una volta fuori dal penitenziario, non saprà dove andare e cosa fare.

«E questo è proprio uno dei problemi più grandi - ammette Monica Gallo, la garante dei detenuti che è stata nella sezione femminile solo alcuni giorni fa -. Sarebbe opportuno ampliare le possibilità abitative anche al di fuori di una cella, offrendo la possibilità a queste donne di un'alternativa meno opprimente del carcere». Un ragionamento condiviso da molti. Anche perché, esattamente un anno fa, nella sezione femminile del Lorusso e Cutugno si suicidarono due reclusi. Una impiccandosi e l'altra, caso che destò moltissimo scalpore, dal giorno in cui entrò in carcere si lasciò morire

senza bere e mangiare più nulla. La detenzione le aveva provate e annientate.

«Infatti, quello che mi ha colpito di più in questi anni, è l'aumento delle malattie psichiatriche nelle donne rinchieste nel carcere di Torino - continua la Gallo - Sono sempre di più quelle che soffrono di disturbi comportamentali ed è complicato curarle. Anche perché esiste la sezione psichiatrica femminile, ma non è strutturata, non c'è un presidio sanitario fisso per delle consulenze».

Ieri le detenute hanno consegnato la loro lettera anche a Blengino: «Un clima così carico di tensione - dice - non l'ho mai riscontrato in nessun altro penitenziario italiano e questo un po' mi preoccupa». Ma la situazione, tra i reclusi nella sezione maschile e in quella riservata alle donne, è molto differente. «Anche perché queste ultime

mantengono le loro celle in condizioni molto più dignitose» non nasconde la Gallo. Che, però, evidenzia come «a differenza degli uomini le detenute vengono ancora punite, come prevede il regolamento, se non mantengono in ordine la loro camera, se vogliamo chiamarla così».

Il centinaio di “ragazze detenute” alle Vallette vengono definite molto combattive. «Però non scelgono la violenza, ma il confronto e la discussione - spiegano degli operatori - al massimo fanno lo sciopero del carrello o la battitura. Ma, tra loro, sono molto solidali e, se possono, si aiutano. Basti pensare che usano la biblioteca come luogo per discutere e confrontarsi su qualunque problema».

«In questi anni ho ricevuto molte lettere perché con me le ragazze hanno sempre avuto un buon rapporto - ammette la garante - spesso so-

no fogli carichi di desideri e di proposte, e anche di uno sguardo al futuro».

«Per migliorare la loro condizione durante il periodo di detenzione, più o meno lun-

go, servirebbero più opportunità lavorative e proposte di formazione - termina la Gal-

lo - un giorno forse ci arriveremo, ma la strada da fare è ancora molto lunga». —

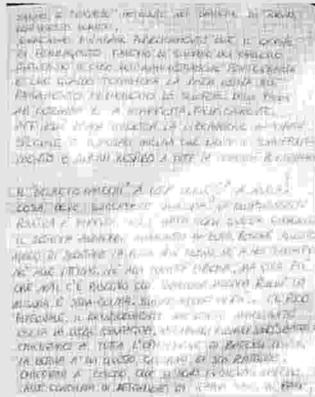
LA LETTERA

“Mattarella ci aiuti contro l'indifferenza”

Pubblichiamo la lettera delle detenute del carcere femminile di Torino

Siamo le “ragazze” detenute nel carcere di Torino. Con questo scritto vorremmo divulgare pubblicamente che il giorno di Ferragosto faremo lo sciopero del carrello rifiutando il cibo dell'amministrazione penitenziaria e che quando terminerà la pausa estiva del Parlamento inizieremo lo sciopero della fame ad oltranza e a staffetta, pacificamente, affinché venga concessa la liberazione anticipata speciale o qualsiasi misura che riduca il sovraffollamento e riporti respiro a tutta la comunità penitenziaria.

Il “Decreto carceri” a cosa



serve? A nulla!

Cosa deve succedere ancora? La responsabilità politica è diffusa, non è nata oggi questa emergenza. Il sistema andrebbe riformato da zero, perché questo modo di scontare la pena non serve né a noi “carnefici” né alle vitt-

me, né alla società libera, ma ora più che mai c'è bisogno che qualcosa accada perché la misura è stracolma.

Siamo 14 mila in più...

C'è poco personale, il reinserimento non esiste nonostante esista la legge Smuraglia, tutti i disagi possibili sono “sbattuti” dentro.

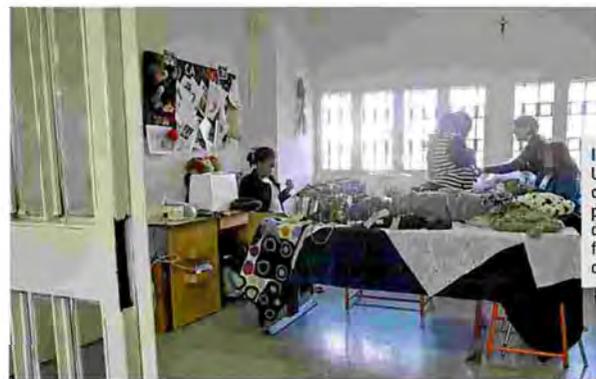
Chiediamo a tutta l'opposizione di battersi contro la deriva a cui questo governo ci sta portando...

Chiediamo a coloro che si sono indignati rispetto alle condizioni di detenzione di Ilaria Salis di fare lo stesso per le condizioni di noi ristretti in Italia! Ci affidiamo al Presidente Mattarella affinché “scuota” l'indifferenza dei decisori. Non c'è più tempo! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Gallo
garante dei detenuti
Bisogna ampliare le possibilità abitative fuori dalle celle, dando formazione e occasioni lavorative

Le detenute a Torino
Cos'altro deve succedere?
Il sistema andrebbe riformato da zero così non serve



I laboratori
Uno di quelli organizzati per le detenute della sezione femminile del carcere torinese

REPORTERS



IN ITALIA IL 34 PER CENTO DEI DETENUTI È IN PRIGIONE PER STUPEFACENTI. SERVE CAMBIARE LA LEGGE

Il bluff di Nordio sulle droghe Il governo punta solo sul carcere

GIULIA
MERLO
a pagina 4

AUMENTATI I DETENUTI MINORI, NESSUNA SOLUZIONE PER I TOSSICODIPENDENTI

Il bluff di Nordio sulle droghe La sua risposta è solo il carcere

In Italia il 34 per cento dei detenuti è in carcere per droga, il doppio della media Ue, e il 40 è tossicodipendente. L'unica soluzione del governo è fare un albo delle comunità, ma aumentando la possibilità di arrestare i minori

GIULIA MERLO
ROMA

Per ridurre drasticamente il numero di detenuti esiste una categoria su cui incidere: chi è in carcere a causa della legge sulle droghe del 1990 e i tossicodipendenti.

Secondo il quindicesimo Libro Bianco sulle droghe curato dall'associazione Luca Coscioni, infatti, nel 2023 sono tornati a salire gli ingressi in carcere per droghe: 10.697 dei 40.661 ingressi in carcere nel 2023 (il 26,3 per cento) hanno avuto come causa la commissione del reato di cui all'articolo 73 del Testo unico, ovvero la detenzione a fini di spaccio.

Dei 60mila detenuti in carcere a dicembre 2023, 12.946 lo erano a causa dell'articolo 73 e altri 6.575 in associazione con l'articolo 74, ovvero l'associazione finalizzata al traffico illecito.

I numeri restituiscono un quadro impressionante, fuori scala rispetto agli altri paesi europei: in Italia, infatti, il 34 per cento dei detenuti è in carcere per la legge sulle droghe, quasi il doppio della media dell'Ue che si assesta al 18 per cento.

Non a caso, chi si occupa del settore sostiene da tempo la necessità di rivedere l'articolo

73 del Testo unico, che punisce con pene dai 6 ai 20 anni e la multa da 26mila a 260mila euro chi «coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope» e, nel caso della «lieve entità», abbassa la pena da sei mesi a cinque anni e la multa da 1032 a 10329 euro.

L'articolo 73, dunque, è l'architrave del sistema repressivo in materia di droghe: estremamente rigido e senza alcuna vera gradazione delle condotte in termini oggettivi, produce una enorme mole di procedimenti penali e denunce, senza tuttavia evidentemente intaccare la diffusione del fenomeno.

Non esistono solo i reati di droga, però, ma anche la droga in carcere. Sempre come certificato dal Libro Bianco, quasi il 40 per cento di chi entra in carcere usa droghe, ovvero 17.400 persone: un record negli ultimi 18 anni. Infatti, i detenuti definiti "tossicodipendenti" sono il 38 per cento di coloro che entrano in carcere. Perso-

ne con estremo bisogno di cure per gestire e cercare di uscire dalla dipendenza, che però si trovano in un contesto di sovraffollamento e di precarietà sanitaria.

I tentativi di riforma

Per questo, durante la Conferenza nazionale sulle dipendenze di

Genova nel 2021, nella relazione finale si legge che sarebbe utile «sottrarre all'azione penale sia la coltivazione di cannabis a uso domestico, sia la cessione di modeste quantità per uso di gruppo laddove non sia presente la finalità di profitto» e andrebbe superato «il rigido sistema tabellare per stabilire la quantità di prodotto a uso personale e quello che si presume per spaccio, rimettendo il giudizio alla discrezionalità del giudice».

Proprio sulla base di questi dati, rimasti stabili negli anni, il deputato di Più Europa Riccardo Magi, sostenuto anche dal Pd e dal Movimento 5 Stelle, ha depositato una proposta di legge per modificare il Testo Unico sulle droghe, con l'obiettivo di depenalizzare una serie di fatti, commessi soprattutto da giovani e giovanissimi, introducendo una maggior gradazione sulla gravità delle condotte. Inoltre, legalizzando la coltivazione ad uso personale si

dovrebbe prosciugare il mercato illegale che oggi è una delle principali fonti di reddito delle organizzazioni criminali.

Il dl Caivano

Il governo, invece, ha scelto una via molto diversa e improntata alla repressione. In materia penale, infatti, ha inasprito le pene attraverso il decreto Caivano del 2023 prevedendo l'arresto anche per i ra-

gazzi dai 14 anni in caso di reati di lieve entità e l'allontanamento con Daspo dalle scuole e dalle università anche nel caso di semplice «uso o detenzione di stupefacenti».

L'ultima parola sul carcere per l'adolescente colpevole spetta al tribunale dei minori, ma il decreto prevede un inasprimento sanzionatorio per lo spaccio di stupefacenti di lieve entità, con la possibilità di arresto in flagranza e l'ampliamento dei casi di applicabilità della pena detentiva in carcere sia per i minori che per gli adulti.

In altre parole, con il decreto Caivano un adolescente in possesso di cannabis potrebbe non poter più frequentare la scuola e, se colto in flagranza di spaccio anche di pochi grammi di cannabis, può venire arrestato immediatamente.

L'effetto è stato immediato: dall'entrata in vigore delle nuove norme, gli Istituti penali per i minorenni hanno raggiunto all'inizio del 2024 circa 500 detenuti presenti, il numero più alto registrato negli ultimi dieci anni e gli ingressi nel 2023 sono stati 1143, la cifra più alta negli ultimi quindici anni. Secondo i dati, inoltre, risulta che la crescita maggiore è quella registrata per le violazioni della legge sugli stupefacenti, con un aumento del

37,4 per cento dei detenuti minori rispetto al 2022.

La cannabis light

Al governo Meloni, tuttavia, non basta la già dura repressione in materia di stupefacenti. Tra le modifiche approvate in commissione alla Camera al disegno di legge sicurezza con un emendamento del governo, infatti, c'è anche la messa al bando della cannabis light, che viene sostanzialmente equiparata a quella tradizionale, nonostante contenga quantità di THC inferiori allo 0,2 per cento. Ora bisognerà aspettare l'aula a settembre per vedere se ci sarà il via libera, ma la misura è stata rivendicata dalla maggioranza come una norma per «stroncare il mercato della cosiddetta cannabis light» ha commentato l'azzurro Maurizio Gasparri. Il presidente dei senatori di Forza Italia, infatti, ha sostenuto che «chi difende la cannabis light difende sostanzialmente attività ambigue e pericolose. Va stroncata ogni forma di incoraggiamento all'uso delle droghe e alla propaganda delle droghe». Peccato che la mossa cancelli una filiera produttiva da 11 mila posti di lavoro in Italia in cui negli ultimi anni si sono fatti investimenti significativi e un mercato da quasi 200 milioni di euro. E, potenzialmente, restituisca al mercato illegale nuovi consumatori che rischieranno conseguenze penali.

Il dl Carceri

Se dunque per i colpevoli o indagati per reati di droga il governo ha scelto di adottare il pugno duro, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha apparentemente ammorbido le posizioni invece nei confronti dei detenuti tossicodipendenti.

«Se mettiamo assieme la possibilità per i tossicodipendenti di andare in altre strutture, con quella di far tornare nel proprio Paese i detenuti stranieri, sulla quale stiamo lavorando notte e giorno,

assieme alla Farnesina, possiamo arrivare a 15-20 mila detenuti in meno. Ecco risolto il sovrappollamento», ha detto Nordio in una recente intervista al Corriere della Sera.

In realtà, però, la strada è lunga e il decreto non è nemmeno l'inizio. Il testo, infatti, prevede di fatto solo l'istituzione di un albo delle comunità, che è una soluzione molto vaga. Secondo i numeri del ministero dell'Interno, in Italia esistono circa 1100 strutture potenzialmente con i requisiti adatti, di cui meno di 800 anche residenziali e comunque non organizzate per la gestione di un alto numero di detenuti. Il decreto, poi, non specifica nemmeno le modalità con cui queste strutture dovrebbero accogliere un soggetto che è comunque detenuto, quindi non è gestibile come un normale cittadino che si ricovera per la disintossicazione. Con un ulteriore problema, fatto notare dalla responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani: «Questo comporterebbe spostare su strutture sanitarie la gestione della detenzione? Ricordo che la sanità è di competenza regionale e stabilire una cosa del genere senza interpellare le Regioni porterebbe allo stesso caos provocato con il ddl sulle liste d'attesa». Se dunque il ministro ha messo a fuoco correttamente uno dei punti più problematici — il carcere non è un luogo adatto a gestire e riabilitare un tossicodipendente — l'iniziativa concreta manca del tutto. Con buona pace di Forza Italia, che ha a parole criticato il decreto ma poi ha ritirato il suo pacchetto di emendamenti, ma che ora sta passando un'estate a girare le carceri insieme al partito radicale, certificando il disagio nella quasi totalità dei penitenziari italiani. Paradossalmente, il decreto Carceri ha avuto una sola vera funzione: l'introduzione del nuovo reato di peculato per distrazione, che certamente non si può dire abbia funzione di ridurre gli ingressi in carcere.

Il dl Caivano

I minori in carcere per droga sono aumentati del 37 per cento rispetto al 2022



**Il di carceri
presenta
soltanto
soluzioni vaghe
per affrontare il
problema dei
tossicodipen-
denti in carcere**

FOTO ANSA



Un emendamento del governo al del Sicurezza prevede di rendere illegale la vendita di cannabis light, a basso contenuto di THC.

FOTO ANSA



La destra si racconta

L'estate
del nostro
razzismo

DANIELA PADOAN

Oltre che per le splendide vittorie olimpiche e la messe di medaglie conquistate dall'Ita-

lia, l'estate 2024 è stata memorabile per il nitore con cui il razzismo italiano ha saputo mostrarsi al mondo

come fenomeno di regressione politico-culturale.

— segue a pagina 11 —

Tra distinguo, post e murales, l'estate del nostro razzismo

DANIELA PADOAN

— segue dalla prima —

■ Disseminando continue agnizioni sulla natura di quella che chiamiamo italianità.

Dopo il florilegio di giudizi di rappresentanti delle istituzioni e personaggi in cerca d'autore su appartenenze sessuali, tratti somatici, cultura woke e identità nazionale, emblematica per precisione simbolica è stata la trasfigurazione del murale della street artist Laika, realizzato per abbracciare le campionesse italiane che hanno riportato uno storico oro per il volley. Sbiancata la pelle, sbiancata la palla con la scritta «stop al razzismo», intatte la bandiera italiana, la divisa azzurra e la scritta «italianità» - travisata, invertita di segno - ad affermare il lugubre slogan che «non esistono italiani neri», scagliato nel 1928 contro Leone Jacovacci, campione di pesi medi italiano di madre congolese invisito a Mussolini, e poi applicato nelle leggi «di tutela della razza» del 19 aprile 1937 che, con il Regio decreto 880, proibivano i matrimoni misti e il madamato e introducevano un rigido regime di apartheid nelle colonie italiane in Africa. «Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato», scrisse

nel 1938 Giorgio Almirante, segretario del comitato di redazione de *La difesa della razza*, e poi ancora, nel 1942: «Il razzismo nostro deve essere quello del sangue, che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Il razzismo nostro deve essere quello della carne e dei muscoli; e dello spirito, sì, ma in quanto alberga in questi determinati corpi, i quali vivono in questo determinato Paese».

IL MURALE SFREGIATO restituisce l'immagine di un paese incagliato nella finzione che tutto sia normale; un paese deciso a dimenticare la propria storia, convinto che per cancellare il riflesso deforme rimandato dallo specchio basti la logora ripresentazione della formula assolutoria «italiani brava gente» e un ennesimo - seppur necessario - dibattito sullo *ius soli, culturae et scholae*, in una realtà sempre più sdoppiata: tifosi razzisti di squadre fatte di campioni neri, fruitori nazionalisti di un'economia basata su lavori e servizi svolti da fantasmi.

Leggere i titoli dei giornali italiani, per tutta la durata dei Giochi, è stata un'esperienza distopica: erano le Olimpiadi del 1936 di Monaco o quelle del 2024 di Parigi? Genetica, fenotipi, caratteristiche somatiche, tratti fisiognomici, as-

sieme all'idealizzazione di un'inesistente normalità binaria e a una concezione dello sport come supremazia di corpi conformi e occasione di retorica nazionalista, hanno riesumato le tassonomie che sono state l'humus del razzismo eliminazionista del secolo scorso. Un esercizio che ha trascinato l'intera comunità discorsiva, per attaccare o per difendere le atlete prese di mira, mostrandoci il rimosso di una cultura colonialista e razzista, addomesticata, giustificata, ridotta a vaudeville da decenni.

DIMENTICANDO che il razzismo è stato dottrina di Stato del regime fascista e che il suo insegnamento scolastico è stato obbligatorio, causando un involontario e spesso inconsapevole addestramento di intere generazioni, così che la convinzione che l'Italia sia «naturalmente» bianca, che l'identità nazionale passi innanzitutto dal sangue e, conseguentemente, le persone nere siano tutt'al più ospiti tollerati, stranieri più o meno integrati, ha continuato a permeare i pregiudizi sociali e le politiche istituzionali, impedendo per decenni l'approvazione di una legge sulla cittadinanza che riflettesse i cambiamenti che ciascuno può constatare semplicemente entrando in un'aula scolastica. «È un boccone alla volta», ha detto recentemente il generale Van-

nacci, «che si mangia l'elefante». Allo stesso modo, per restare in tema di pachidermi, avveniva la trasformazione in fascisti nel Rinoceronte di Ionesco.

Ho avuto la fortuna di scrivere un libro con Luigi Luca Cavalli-Sforza - il grande genetista che dimostrò l'infondatezza scientifica del concetto di razza applicata agli esseri umani - sulle appartenenze identitarie che, definendo un sistema di confini (uomo-donna, uomo-animale, bianco-nero, civiltà-barbarie) portano alla gerarchizzazione del vivente e alla creazione di sistemi politici, religiosi e ideologici; costruzioni rintracciabili in un lavoro di educazione - o per meglio dire, di addestramento - che la nostra cultura ha impresso nei corpi, nelle posture, prima ancora che nelle menti, convincendoci della naturalità della violenza gerarchica e della sottomissione. «Tendiamo a un noi universale», diceva Cavalli-Sforza, «in cui includiamo tutti gli esseri umani, ma questo concetto rimane in grande misura una dichiarazione di principio, o addirittura un'astrazione». I pregiudizi e gli stereotipi sociali esistono, sono ciò che va smussato nel continuo lavoro dell'educazione. Ma la politica è quell'istituto che deve smontare i pregiudizi sociali e gli stereotipi, non nutrirla.



Un turista fotografa il murales originale di Laika per Paola Egonu a Roma foto LaPresse



Retorica nazionalista, genetica, caratteristiche somatiche: leggere i giornali italiani durante le Olimpiadi è stata un'esperienza distopica. Sembrava Monaco 1936



È così venuto fuori con evidenza tutto il rimosso di una cultura colonialista e razzista, addomesticata, giustificata, ridotta a vaudeville da decenni



Bongiorno (Lega)

«Affollamento problema antico Inaccettabile accusare noi»

di Marco Cremonesi

+ROMA «Basta con questa storia. Nessuno di noi vuole garantire impunità ai colletti bianchi, puntiamo a tutelare tutti i cittadini e ogni abuso va perseguito. Infatti, è già stato introdotto un reato per evitare lacune e in cantiere c'è una riforma complessiva di tutti i reati contro la Pubblica amministrazione». Giulia Bongiorno, leghista, presidente della Commissione Giustizia del Senato (ma anche una delle più note penaliste italiane), non accetta «la narrazione secondo cui il centrodestra si muove sulla Giustizia per proteggere solo gli amministratori pubblici».

Sulla Giustizia le sensibilità, anche dentro le coalizioni, sono diverse. È strano che l'opposizione di fronte alle nuove leggi, la Nordio e quella sulle carceri, faccia l'opposizione?

«Abbiamo approvato interventi di diritto processuale e sostanziale che riguardano tutti. Affermare che tuteliamo la casta non ha alcun fondamento. Anche le riforme approvate recentemente alla Camera sul Csm e sulla separazione delle carriere sono dirette a tutti, perché vogliono combattere le degenerazioni del correntismo e garantire parità tra accusa e difesa in tutti i processi».

Forza Italia preme per una riforma della custodia cautelare, il ministro Nordio pensa di lavorare su chi ha già maturato gli arresti domiciliari ma non sa dove andare. Lei che opinione ha?

«Non replicheremo gli errori del passato: no a svuotacarceri».

Le opposizioni hanno attaccato soprattutto sull'eliminazione del reato di abuso d'ufficio e la nascita di quello di peculato per distrazione.

«Una contraddizione: se si contesta il vuoto creato dall'abrogazione dell'abuso, non si può al contempo criticare un reato che mira a colmare quel vuoto. È noto che io stessa avevo messo in guardia dai rischi di un'abolizione, ma il nuovo peculato va nella direzione esatta e, a ogni modo, ci sarà una riforma complessiva della materia».

E la legge Severino? Cancellate anche quella?

«Uno dei quesiti del referendum promosso dalla Lega riguardava proprio la Severino, quindi è evidente che un intervento sul tema ci trova favorevoli. Attenzione, però, perché ci sono questioni più urgenti, come il sovraffollamento delle carceri e i numerosi femminicidi».

La riunione di maggioranza mentre alla Camera si approvava il decreto carceri ha suscitato reazioni animate...

«Una maggioranza che mentre approva un provvedimento già guarda al secondo e al terzo andrebbe applaudita. La giornata di un detenuto dura duecentoquaranta ore, non ventiquattro. Ed è inaccettabile che si attribuisca a questo Governo un problema antichissimo».

Le carceri e il loro sovraffollamento sono un dramma e una vergogna nazionale, c'è chi torna a parlare anche di amnistia. Che ne pensa?

«Lo Stato può e deve privare

della libertà chi commette reati, ma deve anche garantire la dignità dei detenuti. Chi continua a invocare amnistie e svuotacarceri fa una richiesta anacronistica: se siamo al sovraffollamento, è anche perché quando si sarebbero dovute costruire nuove strutture si è invece fatto ricorso a provvedimenti che si sono trasformati in porte girevoli: chi all'improvviso viene messo in libertà torna sistematicamente a delinquere. Il ministro presto illustrerà il suo piano, credo che ci occuperemo anche di misure cautelari».

Come pensa che cambieranno?

«A oggi non esiste alcuno sforzo per cercare dei parametri oggettivi, perché a volte c'è un utilizzo non adeguato di misure eccezionali. Leggo provvedimenti giudiziari in cui si cita il rischio di reiterazione di reati che sono stati commessi anni prima e mai ripetuti nel tempo, mentre a volte a un uomo violento e ossessivo si applica il semplice divieto di avvicinamento alla vittima, anche se l'esperienza insegna che a una violenza ne seguono molte altre».

Quanto ha pesato la vicenda Toti sul nuovo impeto di governo e Parlamento sulla giustizia?

«Zero. Nessuno ha mai chiesto accelerazioni a favore di qualcuno, né per Toti né per altri».

Ha accennato ai femminicidi. Il Codice Rosso per le donne vittime di violenza si deve a lei. State maturando altro?

«Quando applicato correttamente, il Codice Rosso riesce a prevenire i femminicidi. Non sempre, però, vengono rispettati i tempi previsti. Proprio in questi mesi abbiamo approvato un rafforzamento del Codice Rosso che dà poteri di controllo sui tempi ai procuratori capi. A questo punto, se dovessimo constatare colpevoli ritardi, penseremo a una stretta ulteriore».

E le intercettazioni? Si sta pensando di limitarle al minimo?

«La commissione che presiedo ha fatto una lunga indagine ed è pacifico per tutti che le intercettazioni sono indispensabili. Gli interventi fatti,

e che faremo, sono chirurgici, su singole norme che richiedono correzioni: nessuno cancellerà mai, o ridurrà drasticamente, le intercettazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiare la legge Severino? Un intervento ci trova favorevoli Attenzione però, ci sono questioni più urgenti come il numero dei detenuti e i numerosi femminicidi



Il profilo

Giulia Bongiorno, 58 anni, avvocatessa, senatrice della Lega, ex deputata, ministra per la Pubblica amministrazione nel Conte I



INFERMIERE SEQUESTRATO

Nuovi disordini in carcere Allarme a Bari

di **Enrico Filotico**

a pagina 6

La rivolta dei detenuti a Bari Aggrediti un infermiere e un agente

Il sanitario sequestrato e poi rilasciato. La protesta per le condizioni fisiche di un uomo in cella

BARI «Hanno sequestrato un collega, hanno sequestrato un infermiere all'interno del reparto. Interventate tutti. Emergenza». È il grido d'allarme lanciato intorno alle 19 di ieri da un agente della polizia penitenziaria del carcere di Bari che allertava i colleghi dei disordini all'interno della seconda sezione della struttura. La stessa dove solo pochi giorni fa c'erano stati altri focolai di protesta. Alla base dei momenti di tensione ci sarebbero state le condizioni psicofisiche di uno dei detenuti coinvolti. Vittime della contestazione dei carcerati, un agente, colpito all'occhio destro, e appunto un infermiere. Rimasto ostaggio per diversi minuti, prima di essere rilasciato e messo in salvo: sta bene.

Lo spazio finito al centro dello scontro ospita circa 80 detenuti per reati comuni, al-

cuni dei quali affetti da patologie anche di natura psichiatrica. I disordini sono rientrati poco prima delle 23, a darne l'annuncio tra gli altri Gennarino De Fazio, segretario generale Uilpa Polizia Penitenziaria che in un nota ha chiarito: «L'infermiere sequestrato è stato rilasciato e sta bene. Un appartenente alla Penitenziaria è rimasto ferito ed è stato portato in ambulanza al pronto soccorso cittadino. Ma i problemi rimangono tutti».

Nelle ore di maggiore tensione, era stata proprio la Uilpa a denunciare come a fronte di 252 posti disponibili, a Bari siano presenti ben 390 detenuti, gestiti da 220 poliziotti penitenziari «quando ne servirebbero almeno 449». Nel documento del sindacato anche l'appello alla premier che in questi giorni si trova in Puglia: «La presidente, Giorgia Meloni, sospenda le ferie e convochi una riunione straor-

dinaria del Consiglio dei ministri per affrontare compiutamente l'emergenza».

Federico Pilagatti, presidente del Sappe, ha spiegato che nel corso della rivolta i detenuti, dopo aver preso in ostaggio l'operatore sanitario, hanno rubato diversi farmaci dall'infermeria. E rispetto ai momenti di maggiore tensione, Pelegatti spiega: «Subito è scattato l'allarme e sono stati richiamati in servizio tutti i poliziotti liberi». E aggiunge: «Ora basta alla violenza che non è più controllabile, abbiamo chiesto al sottosegretario Del Mastro e al capo del Dap di applicare le leggi che ci sono».

Diversi gli agenti che sono partiti dalle strutture della regione per intervenire in soccorso dei colleghi, mentre nel momento di maggiore agitazione il carcere è stato cinturato dall'esterno attraverso la

presenza delle volanti delle altre forze dell'ordine. La Polizia ha infatti intensificato i controlli attraverso l'utilizzo di auto in prossimità delle uscite principali e secondarie.

Subito dopo la conclusione dei disordini, sono cominciati gli accertamenti da parte della Procura di Bari sulla protesta che gli inquirenti hanno qualificato come «un atto di dissenso nei confronti della Polizia penitenziaria». De Fazio di Uilpa chiarisce: «Serve subito deflazionare la densità detentiva (la Puglia è peraltro la regione che ha il maggior sovraffollamento), dare respiro al corpo di Polizia penitenziaria, mancante di oltre 18 mila unità, con tangibili assunzioni straordinarie, garantire l'assistenza sanitaria e riorganizzare complessivamente il sistema ormai alla deriva. Settembre potrebbe essere troppo tardi».

Enrico Filotico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

● Ieri nella Casa circondariale di Bari sono scoppiati violenti disordini. Una settantina di detenuti della seconda sezione, dove sono reclusi i condannati per reati comuni, hanno iniziato a protestare danneggiando suppellettili e dando fuoco a lenzuola e coperte

● Alcuni hanno sequestrato un infermiere e aggredito un agente della Penitenziaria, che ha riportato delle ferite al volto



La tensione A sinistra una gazzella dei carabinieri ieri sera davanti alla Casa circondariale di Bari. Sopra l'agente di Polizia penitenziaria rimasto ferito durante la rivolta di alcuni detenuti (foto Sasanelli)

IL GUARDASIGILLI

**Il piano Nordio:
migliaia di reclusi
in comunità**di **Virginia Piccolillo**

a pagina 7

Il piano Nordio sulle carceri «Migliaia di reclusi da trasferire in comunità»

Coinvolto chi ha già diritto ai domiciliari ma è senza una casa

Il ministrodi **Virginia Piccolillo**

ROMA Migliaia di detenuti fuori dai penitenziari sovraffollati, senza decreto Svuotacarceri e senza spaccare la maggioranza. Una soluzione (almeno parziale) alla tragica emergenza dei penitenziari che ha infiammato la politica di Ferragosto è stata individuata in via Arenula. Trova il consenso anche di Fratelli d'Italia, contraria a tutte le formule generalizzate finora circolate, più o meno sponsorizzate da Forza Italia e non solo. E il ministro Carlo Nordio la anticipa al *Corriere*: «Non è una misura imposta dal governo. Sono i giudici che devono decidere. Noi non vogliamo sostituirci a loro. Cerchiamo solo di metterli nelle condizioni di scegliere liberamente», è la premessa del ministro.

Domicili protetti

Un intervento legislativo immediato, apertamente auspicato da Forza Italia, trova il muro in Fratelli d'Italia. Come se ne esce? Spiega il ministro: «La soluzione è pratica, non giuridica. Dei 16 mila detenuti in custodia cautelare o in

esecuzione della pena in carcere ce ne sono migliaia che non dovrebbero essere lì. Sono quelli che hanno i requisiti per poter andare agli arresti domiciliari. I magistrati li ritengono tali. Ma il punto è che non hanno un posto dove andare. Allora noi vogliamo creare la possibilità di inviarli in domicili protetti». Secondo Nordio «la quasi totalità, diciamo il 99%, di questi casi, è composta da stranieri. Arrivati clandestinamente, senza un lavoro, con i debiti contratti con i traghettatori magari sono finiti a rubare o a spacciare droga e siccome sono reati di un certo allarme sociale i giudici li hanno mandati, giustamente, in prigione. Ma se la pena residua è lieve e il magistrato di sorveglianza ritiene che possono avere una pena alternativa dobbiamo sollevare il giudice dalla responsabilità di rimetterli nelle stesse condizioni di necessità». Chiacchiere, speranze o un piano operativo? «Non è che possiamo mandarli fuori dall'oggi al domani. Non abbiamo la bacchetta magica per creare queste strutture», ammette il Guardasigilli. Ma promette tempi brevi: «Dobbiamo fare i bandi per trovarle. E riteniamo che possano essere le comunità».

In questi giorni era circola-

ta l'ipotesi che nel vertice di Palazzo Chigi, simultaneo al voto sul decreto Carceri, si fosse parlato di un imminente intervento normativo del governo per trasformare in arresti domiciliari, in caso di reati di non grave allarme sociale (e fra questi c'era chi voleva includere anche la corruzione) gli ultimi due anni di pena e la custodia cautelare in carcere. «Parola d'onore che non è così, il termine "domiciliari" non è stato nemmeno proferito», giura il ministro. «Al vertice c'era il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti perché servono soldi, e ce li ha concessi, per l'edilizia carceraria» assicura Nordio, consapevole del fatto che questo è un obiettivo promesso a ogni Ferragosto e mai realizzato. Stavolta, sostiene, «è diverso. Abbiamo dato grandi poteri al commissario per recuperare strutture già esistenti, ma inutilizzate. Alla Giudecca è stata appena realizzata, con il lavoro volontario dei detenuti, un'opera straordinaria. Faremo così anche a Milano dove ci sono strutture abbandonate».

Con il ministro degli Esteri Tajani, in quel Consiglio dei ministri, continua il Guardasigilli, si è discusso di accordi che non contemplino più il via libera del detenuto al tra-

sferimento in carceri del proprio Paese. Anche questa un'intenzione sbandierata da tutti e mai realizzata. «A dire il vero qualcosa si è già fatto. Già ci sono stati rimpatri, se riuscissimo a farne solo la metà, o almeno un quarto, risolveremmo l'emergenza».

Opposizioni all'attacco

Si vedrà se la formula Nordio convincerà anche l'opposizione che, per ora, va all'attacco. Per la responsabile Giustizia del Pd Debora Serracchiani «siamo in balia delle chiacchiere di Nordio e delle divisioni della maggioranza». «Tra l'ala forcaiola di FdI e lo pseudo garantismo di FI la maggioranza non trova soluzioni urgenti», rincara Ilaria Cucchi di Avs, che chiede anche la revoca delle deleghe per «inadeguatezza» al sottosegretario di FdI Andrea Delmastro. E i penalisti, con il presidente Francesco Petrelli, bocciano «le politiche carcerocentriche del governo» sollecitando misure deflative. Critiche che non scalfiscono Nordio: «L'emergenza carceri c'è un po' in tutta Europa. In Francia c'è un picco di suicidi. In Gran Bretagna ci sono proteste. L'Italia è tra i pochi paesi non sanzionati dalla Cedu, la Corte europea dei diritti per l'uomo, per le condizioni dei detenuti che da noi ri-

spettano il limite Ue fissato, per poco che si possa ritenere, in 3 metri quadri per detenuto». Quanto alle divisioni nel centrodestra, Nordio nega: «C'è una totale e completa

armonia».

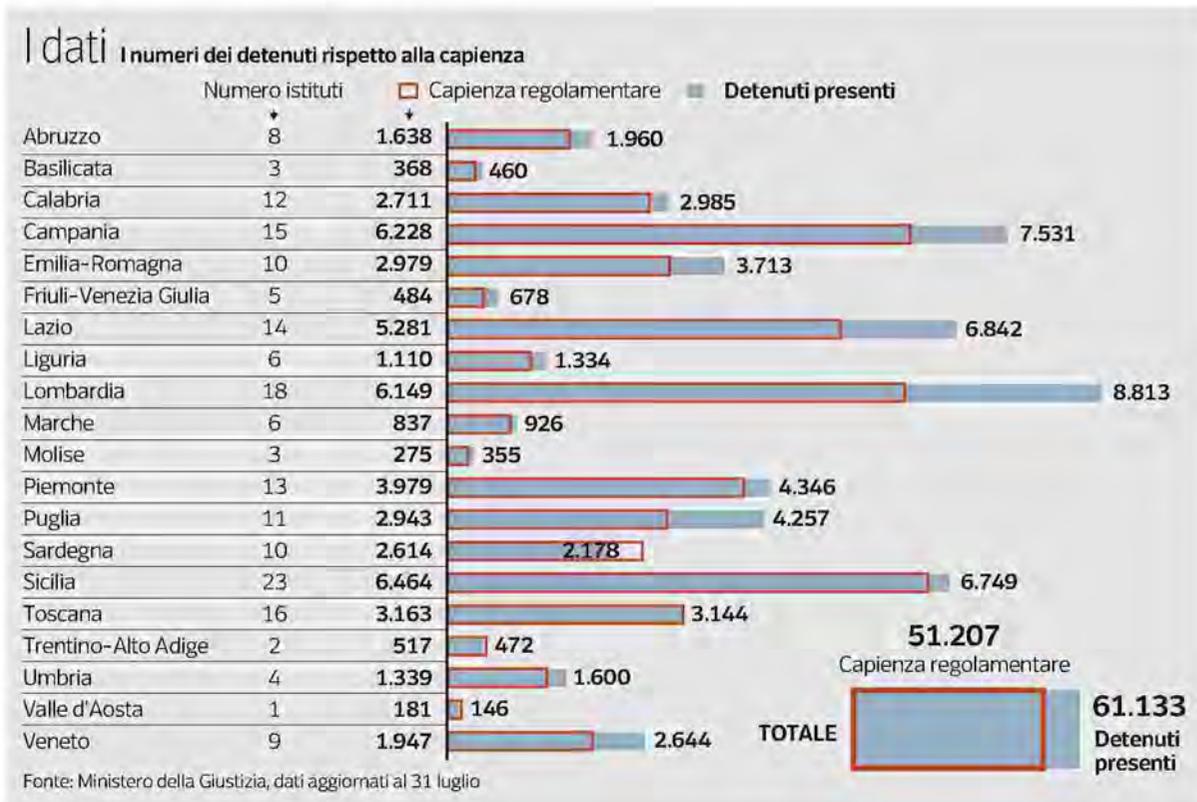
Il fattore tempo

Però di modifiche alla custodia cautelare si discute animatamente. E al pressing di

FI si è unita anche la Lega. Nordio non cede alle richieste pressanti a far presto: «La revisione della custodia cautelare richiede la modifica dell'articolo 274 del codice di

procedura penale. Siamo tutti favorevoli alla modifica. Ma serve tempo, sono cose lunghe. Per la mia riforma c'è voluto un anno e mezzo. Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

● Carlo Nordio, 77 anni, esponente di Fratelli d'Italia, ricopre l'incarico di ministro della Giustizia dall'ottobre 2022, nominato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni

● Entrato nella magistratura nel 1977, si è occupato di reati economici, di corruzione e di responsabilità medica. Tra le varie inchieste,

quelle su Brigate Rosse, Tangentopoli e Mose

● È stato procuratore aggiunto a Venezia, consulente della Commissione parlamentare sul terrorismo e presidente della Commissione ministeriale per la riforma penale



Guardasigilli

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, durante lo svolgimento del question time nell'Aula di Montecitorio lo scorso 17 luglio

"PICCHIATO UN AGENTE"

80 detenuti in rivolta nel carcere di Bari

RIVOLTA nel carcere di Bari, dove la seconda sezione della prigione sembrerebbe caduta ieri sera sotto il controllo dei detenuti. Secondo alcune voci circolate sempre in serata sarebbe anche stata presa in ostaggio un'infermiera. Il segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Spp ha fatto sapere che sarebbero almeno un'ottantina i detenuti della seconda sezione a essersi ribellati e ad aver preso il controllo di quella parte del penitenziario picchiando un membro della polizia. A Bari, secondo i sindacati della polizia carceraria, a fronte di 252 posti disponibili, sono presenti ben 390 detenuti, gestiti da 220 poliziotti penitenziari quando ne servirebbero almeno 449".



INTERVISTA A DELL'UTRI

«Carceri da incubo

Il governo faccia presto»

Luca Fazzo a pagina 4

l' intervista

di Luca Fazzo

Marcello Dell'Utri

«Il carcere un incubo Da ex detenuto invito il governo ad agire in fretta»

L'ex senatore, da 30 anni sotto inchiesta:
«Vedo da sempre parole e niente fatti»

È stato uno dei fondatori di Forza Italia, è stato senatore della Repubblica. Ed è stato per cinque anni in carcere. Se si vuole parlare dell'emergenza carceri, che è un volto cruciale dell'emergenza giustizia, è inevitabile andare a parlare con Marcello Dell'Utri. Che nel 2024 celebra un record tanto assoluto quanto amaro: è da trent'anni sotto inchiesta. Da trent'anni, una dopo l'altra, procure del sud e del nord indicano in lui il protagonista delle malefatte più inenarrabili: compresa la più celebre, quella come artefice della trattativa tra Stato e mafia, sgretolata in tutti i gradi di giudizio dalle sentenze di assoluzione. In questi giorni estivi, Dell'Utri legge con attenzione le cronache dalle carceri e dal Parlamento, l'aspro dibattito sulle soluzioni da trovare al sovraffollamento. E la sua reazione è secca, condensata in poche parole: il carcere è un incubo, il governo si

muova.

Dalle carceri italiane arrivano ogni giorno notizie drammatiche: detenuti che si ammazzano, detenuti che si ribellano.

«Ormai assisto quasi ogni anno alla stessa scena, ogni anno riparte l'allarme. E ogni anno assisto a tante chiacchiere e a pochi fatti. A impressionarmi è questo, ci si straccia le vesti, e poi non si fa nulla. Io dico: sbrigatevi, fate qualcosa e fatelo in fretta. Non so dire se il ministro Carlo Nordio abbia davvero in animo di affrontare il problema. Io, da uomo che ha vissuto sulla sua pelle la condizione carceraria, mi posso solo augurare che faccia qualcosa e in fretta».

Da che parte bisogna cominciare?

«Costruire nuove carceri è necessario ma richiede tempo. Allora servono decisioni immediate, particolari. Sentito parlare di sconti di pena, di liberazioni anticipate. Ma queste sono misure che ri-

guardano solo i condannati. Invece quasi nessuno parla delle decine di migliaia di persone che sono in carcere in attesa di giudizio, senza mai essere state giudicate colpevoli di nulla, e che vengono ugualmente detenute in condizioni inumane. Nella grande maggioranza dei casi è gente che si potrebbe mandare a casa con un braccialetto elettronico, ma i braccialetti non si trovano, e così restano dentro. Io dico: quando si farà il giudizio si vedrà, nel frattempo non è giustizia tenere in galera persone che in tanti casi sono innocenti, che non hanno fatto nessun reato e che verranno assolte».

Com'è il carcere?

«Il carcere è un incubo, e devi essere ben preparato per sopravvivere a questo incubo. Ma per essere preparato devi sapere cosa ti aspetta, e invece non puoi mai saperlo perchè le regole è come se non esistessero, è un luogo di arbitrio dove il direttore è un dittatore, e dove

ciò che è consentito a Rebibbia non è permesso a Parma».

Il governo di centrodestra è chiaramente diviso sulla risposta da dare all'emergenza carceri, c'è chi si preoccupa dei diritti dei detenuti e chi invece vorrebbe buttare via la chiave.

«Il concetto di "buttare via la chiave" lo trovo inaccettabile, una cosa che non esiste. Capisco che ci siano nella maggioranza idee diverse, capisco che si parli di "certezza della pena", ma c'è una via di mezzo in tutte le cose. Bisogna guardare i fatti concreti, le condizioni di vita delle carceri, e trovare soluzioni adeguate e dare a tutti i detenuti gli stessi diritti. Oggi non è così, ci sono carceri dove i cappellani e i volontari aiutano moltissimo a rendere la vita più vivibile, e carceri dove questo non accade. Lo Stato se ne frega, continua ad aumentare detenuti su detenuti e il sovraffollamento diventa

cronico». **Nell'allarme di queste settimane sparisce il tema del 41 bis, il regime di massima sicurezza che è un carcere nel carcere, di cui qualcuno vorrebbe la abolizione. Lei che ne pensa?**

«Che ci siano restrizioni alla normale vita carceraria

per alcuni reati e per alcune figure di detenuti mi sembra inevitabile. Ma a volte le restrizioni avvengono fuori da ogni controllo e diventano eccessive, anche in questo campo a dettare le condizioni di vita è più la dittatura dei direttori che un sistema di norme precise e valide per tutti».

La Procura di Palermo, che l'ha indagata e accusata per decenni, oggi è nella bufera. Gli ex pm Pignatone e Natoli sono accusati di avere aiutato Cosa Nostra, il loro ex collega Antonio Ingroia spara su Pignatone dicendo che suo padre era in contatto con imprenditori mafio-

si. Sta leggendo? Che idea si è fatta?

«Sto leggendo, sto leggendo... Io sono garantista nei confronti di tutti, e quindi lo sono anche verso i miei accusatori. Dico: lasciamo fare le indagini a giudici seri e competenti che ci diranno cosa è accaduto veramente in quegli anni».

Vuol dire che cose da capire ce ne sono ancora?

«Eh sì».



LE SOLUZIONI

Quasi nessuno parla delle migliaia di persone in cella in attesa di giudizio, per le quali basterebbe il braccialetto

LA SITUAZIONE

Negli istituti di pena italiani le regole è come se non esistessero, sono luoghi di arbitrio dove il direttore è un dittatore



Custodia cautelare in calo da 15 anni

Carceri. I numeri del ministero della Giustizia attestano la diminuzione dal 2010, anno della condanna dell'Italia da parte della Corte dei diritti dell'uomo

Giovanni Negri

Nel grande classico di agosto della politica, l'emergenza carceri, uno degli ultimi ciak è dedicato alla riduzione della custodia cautelare. Un'intenzione per ora espressa dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, sulla quale tuttavia andrà misurata, alla ripresa dei lavori parlamentari, la volontà della maggioranza di trovare un'intesa al momento non certo facile.

Intanto i numeri certificano il calo costante delle presenze nelle carceri senza una condanna definitiva. Dal 2010, anno della epocale sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo, che condannò l'Italia per drammatiche condizioni delle carceri, il numero dei detenuti in attesa di giudizio si è ridotto progressivamente: allora su 67.968 detenuti ben 28.692 erano quelli sottoposti a carcerazione preventiva, il 42 per cento.

Oggi, sulla base dei dati contenuti nell'annuale Relazione al Parlamento al 31 luglio 2024, i detenuti presenti nelle carceri italiane sono 61.133, a fronte di una capienza regolamentare di 51.207 posti. I detenuti presenti in carcere a titolo non definitivo sono il 25% del totale, 15.285. Di questi la maggior parte 8.934 (il 54%) sono in attesa di primo giudizio; 6.251 sono già stati giudicati in primo grado o in appello e hanno proposto impugnazione. Il 33% dei detenuti in custodia cautelare è costituito da stranieri, 5.934 in tutto.

I procedimenti nei quali vengono emesse misure cautelari personali (non solo carcere o arresti domiciliari, peraltro) sembrano avere tempi di definizione molto ridotti, probabilmente perché già esistono gravi indizi di colpevolezza. Il 40,2% (32.970) delle 82.035 misure cautelari emesse nell'anno 2023, è stato emesso in procedimenti che sono stati definiti nel medesimo anno 2023; di queste 32.970 misure, l'82,1% (27.070) appartiene a procedimenti iscritti (ed anche definiti) nel medesimo anno 2023. Sempre nell'ambito delle misure emesse nei procedimenti definiti, si è rilevato come il 76% delle misure è stato emesso in un procedimento che ha poi avuto come esito la condanna (de-

finitiva o non definitiva) senza sospensione condizionale della pena.

I dati, in altre parole, attestano che l'ordinamento da tempo ha puntato su misure che progressivamente hanno ridotto il ricorso alla detenzione preventiva, senza però risolvere il cronico problema del sovraffollamento. Allora meglio sarebbe forse provare a percorrere altre strade. Dove, oltre che a misure tampone come l'ultimo anno di pena da scontare fuori dal carcere o a sconti di pena più elevati da fare valere per la liberazione condizionale, si potrebbero mettere in campo misure più strutturali. Anche in questo caso ancorandosi ai numeri emerge che a fine 2023 in carcere, a vario titolo, stavano soprattutto i colpevoli o imputati per reati contro il patrimonio, 34.126, quasi 10.000 in più di chi era stato condannato o imputato per i più gravi reati contro la persona.

Anche tenendo conto allora del fatto che la medesima persona può essersi resa responsabile di una pluralità di reati, caso assai frequente, lo spazio per un intervento più radicale e con i benefici della definitività indirizzato ad asciugare l'area di rilevanza penale per alcune categorie di reato sembra evidente. Assai meno chiara però è la possibilità che una maggioranza nella quale all'aspirazione ispirazione garantista di Forza Italia si affiancano i ben diversi approcci di Fratelli d'Italia e Lega possa trovare una sintesi efficace su un progetto condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 75% dei casi in cui la misura è stata decisa il procedimento termina con condanna senza liberazione condizionale

18mila

GLI AGENTI IN MENO

A fronte di oltre 14mila detenuti in più, ci sono 18mila agenti della polizia penitenziaria in meno rispetto alla pianta organica prevista



I DUBBI DEI PENALISTI

Impraticabile per Francesco Petrelli, presidente delle Camere penali (foto), l'ipotesi di detenzione domiciliare per chi ha meno di un anno da scontare

Reati. Un intervento di depenalizzazione potrebbe partire dai delitti contro il patrimonio per i quali risulta condannata la maggior parte dei detenuti

I numeri chiave

63

I suicidi nel 2024

Sono 63 i suicidi di detenuti avvenuti in carcere dall'inizio dell'anno. Il dato, diffuso dal Garante dei detenuti, è aggiornato al 16 agosto: rispetto allo stesso periodo del 2023 sono 19 in più e 11 in più rispetto 2022. L'età media è di circa 40 anni. Delle persone morte per suicidio, 61 erano uomini e 2 donne, 33 italiani e 30 stranieri

10mila

Il sovraffollamento

Al 31 luglio 2024, i detenuti presenti nelle carceri italiane sono 61.133, a fronte di una capienza regolamentare di quasi 10.000 posti inferiore, a quota 51.207 posti. Con 1.020 uomini e 80 donne, tra cui 8 madri, a fronte di una capienza effettiva di 450 persone è il carcere milanese di San Vittore a essere il più sovraffollato d'Italia

25%

La custodia cautelare

I detenuti presenti in carcere in custodia cautelare, senza condanna definitiva, sono il 25% del totale (nel 2010 erano il 42%), 15.285. Di questi la maggior parte 8.934 (il 54%) sono in attesa di primo giudizio; 6.251 sono gli appellanti o i ricorrenti, cioè chi è già stato giudicato in primo grado o in appello. Il 33% è rappresentato da stranieri, 5.934

82mila

Le misure nel 2023

Nel 2023 sono state emesse 82.035 misure cautelari personali coercitive; le misure cautelari custodiali (carcere, arresti domiciliari, luogo cura) costituiscono quasi il 57% circa di tutte le misure emesse, mentre quelle non custodiali rappresentano circa il 43%, una misura cautelare coercitiva su tre emesse è quella carceraria (31%)

34mila

Contro il patrimonio

A fine 2023 i detenuti per reati contro il patrimonio erano in tutto 34.126, mentre 26.211 quelli per reati contro la persona. poco più di 10.000 i titoli di detenzione per reati contro la pubblica amministrazione. Va ricordato però che spesso il titolo di detenzione assomma una pluralità di reati

1.271

Ingiusta detenzione

Ne 2023 sono state 1.271 le richieste presentate per ottenere la riparazione per ingiusta detenzione. L'importo complessivamente versato a titolo di riparazione per ingiusta detenzione, sempre con riferimento al 2023, è di quasi 28 milioni (27.844.794 euro) ed è riferito a 619 ordinanze emesse dalle Corti d'appello



CARCERE DI BARI

Rivolta dei detenuti Infermiera sequestrata e diversi agenti feriti

••• Dura rivolta nella Seconda sezione del carcere di Bari, la stessa da cui il 12 giugno e 2 agosto scorso due detenuti extracomunitari avevano tentato l'evasione. Secondo quanto si apprende dai sindacati della polizia penitenziaria, pare siano state sequestrate una infermiera e una poliziotta. Un agente è stato ferito, mentre tentava di impedire che facessero del male alle colleghe: l'uomo è stato soccorso dagli operatori sanitari del 118. Sarebbero stati richiamati gli agenti di riposo e altri sarebbero stati inviati da diverse carceri della regione.

«Dalle primissime e ancora disarticolate notizie che ci giungono, alcuni detenuti di una sezione detentiva avrebbero sequestrato un'infermiera e aggredito violentemente l'appartenente alla Polizia penitenziaria in servizio, che cercava di impedirlo. Sarebbero stati richiamati gli agenti di riposo e altri sarebbero stati inviati da diverse carceri della regione. La situazione nelle prigioni, come avevamo previsto e denunciato, è sempre più esplosiva e non bastano certo i "vadere-trum" (vademe-cum che illuminano come le lampadine di Natale) del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ad arginarla. Anzi, sono proprio le direttive incoerenti e talvolta inattuabili a ingenerare ulteriore confusione fra gli operatori, che continuano a essere abbandonati a sé stessi, nonostante la propaganda di governo». Lo dichiara Gennarino De Fazio, Segretario Generale della Uilpa polizia penitenziaria.

«A Bari, peraltro, a fronte di 252 posti disponibili, sono presenti ben 390 detenuti, gestiti da 220 poliziotti penitenziari quando ne servirebbero almeno 449. Ormai il Re è nudo, è chiaro a tutti che il decreto carceri e la sua conversione in legge non sono serviti e non serviranno a nulla. La premier, Giorgia Meloni, sospenda le ferie e convochi una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri per affrontare compiutamente l'emergenza», aggiunge il Segretario della UILPA PP.



Svuota carceri, la via stretta di Nordio partiti divisi, i Garanti per l'indulto

Lega e FdI non vogliono liberare gli 8 mila detenuti con meno di un anno da scontare. Ma anche FI chiede misure veloci

di Liana Milella

ROMA - Sul tavolo di Nordio brucia sempre più il dossier carceri. E i numeri non tornano. Perché l'emergenza, un mix tra suicidi e rivolte, richiede risposte immediate. Forza Italia le pretende. Meloniani e salviniani si oppongono. Al Guardasigilli restano poco meno di due settimane. Poi, al primo Consiglio dei ministri, dovrà mettere le carte sul tavolo. Domiciliari per chi deve scontare un anno di pena? FdI e Lega dicono di no, non reggono l'impatto di 8 mila carcerati in uscita. Perché questo hanno chiesto i Garanti dei detenuti andando ben oltre la legge del 2010 approvata dal governo Berlusconi dove Meloni era ministro. Fu battezzata "svuotacarceri", ma in 14 anni ha messo ai domiciliari 1.772 detenuti all'anno. Ora per i Garanti serve molto di più.

Lo dice Francesco Maisto, ex presidente del tribunale di sorveglianza dell'Emilia Romagna e Garante dei detenuti di Milano: «Abbiamo chiesto una misura deflattiva di rapida applicazione, sul tavolo due so-

luzioni per far uscire circa 10 mila persone, per cui i detenuti scenderebbero dagli attuali 61 mila a 51 mila avvicinandosi alla capienza dei 47 mila. Serve subito un indulto per le pene fino a un anno o la liberazione anticipata speciale. Non vedo assolutamente altre strade possibili. C'è bisogno di una misura deflattiva, ma dev'essere d'immediata applicazione». Questo c'è sulla scrivania di Nordio. Una misura che andrebbe incontro alle richieste del presidente dell'Unione delle camere penali Francesco Petrelli che boccia l'ipotesi della detenzione domiciliare per chi deve scontare un anno. «Un vaglio giurisdizionale complesso e il superamento di ostacoli oggettivi» la rendono impraticabile. Anche perché «il governo sarebbe in grado di mettere a disposizione solo 200 domicili». Un numero che Petrelli considera «irrisorio rispetto alla necessità urgente di misure deflative».

L'accusa al decreto Nordio è di guardare solo al futuro, ma non tirare fuori ora dalle celle un solo detenuto. Per giunta coinvolgendo i privati. Gennarino De Fazio, il segretario generale del sindacato Uilpa che documenta ogni minuto suicidi e rivolte, dice di «essere in allarme per l'ipotesi che dietro le ultime proposte del governo si possa celare una tendenza a privatizzare l'esecuzione penale come quella di sistemare i detenuti in domicili finanziari dallo Stato, ma gestiti da privati». Senza risolvere né l'emergenza suicidi,

né sovraffollamento e potenziali rivolte.

Inutile illudersi sulla sola detenzione domiciliare. Troppi ostacoli che arrivano dai reati esclusi, come rivelano i 14 anni della "svuotacarceri". Tant'è che il presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze Marcello Bortolato è scettico: «La detenzione domiciliare per gli ultimi 18 mesi c'è dal 2010. Poi c'è quella della Gozzini per gli ultimi due anni, ma esclude i reati dell'articolo 4bis, rapine aggravate, spaccio per ingente quantità, omicidio, violenza sessuale, pedopornografia». L'affidamento in prova per gli ultimi quattro anni. «Ma non lo hanno già dice Bortolato - perché non hanno un lavoro, la loro pericolosità è ancora rilevante. Sono senza domicilio». I reati considerati gravi bloccano l'uscita.

La strada di Nordio è stretta. L'emergenza indica la via chiesta dai Garanti, fuori dal carcere chi deve scontare un anno. L'ex Garante dei detenuti Mauro Palma batte il tasto: «Oggi il carcere sta in tre parole, sovraffollamento, chiusura, tensione. Non c'era nessuna proposta nel decreto Nordio per affrontarle e continuo a non vederle. Bisogna saper distinguere tra provvedimenti immediati e quelli di medio periodo, senza confondere i piani. Alcune cose che vanno bene nel medio periodo è inutile presentarle come risolutive per l'oggi. Perché oggi c'è un'emergenza immediata che va risolta con provvedimenti tampone». L'indulto di un anno è tra questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

1772

Detenuti ai domiciliari all'anno
La legge del 2010 voluta dal
governo Berlusconi ha cambiato
le misure di detenzione





Gli avvocati critici sulle nuove norme: "Politiche carcerocentriche, noi favorevoli a misure alternative"
L'opposizione attacca Delmastro: "Revocategli la delega". In Puglia sequestrata un'infermiera

La bocciatura dei penalisti "Carceri, solo passi indietro" E a Bari scoppia la rivolta

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il governo sembra andare in affanno ogni qual volta venga toccato il tema del sovraffollamento nelle carceri. D'altronde, i suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno sono arrivati a essere 66, in crescita vertiginosa rispetto allo scorso anno. E proseguono i disordini all'interno delle case circondariali. L'ultimo, ieri sera, a Bari, dove una settantina di detenuti hanno iniziato una protesta, con danneggiamenti e roghi: un'infermiera sarebbe stata sequestrata e poi rilasciata, un agente della penitenziaria è stato ferito al volto.

Il recente decreto Carceri non ha evidentemente risolto il problema contingente del sovraffollamento e la maggioranza continua quindi a dividersi su possibili ulteriori provvedimenti da adottare d'urgenza per dare sollievo agli istituti penitenziari. Per il presidente dell'Unione delle camere penali Francesco Petrelli, l'esecutivo «si è messo in un vicolo cieco dal quale ha difficoltà a uscire». D'altronde, sottolineano i penalisti, le «politiche carcerocentriche del governo costituiscono un grave passo indietro per la sicurezza dei cittadini e sono destinate inevitabilmente al fallimento».

La stroncatura è durissi-

ma. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, avrebbe lavorato all'ipotesi di un provvedimento specifico per la concessione di misure alternative, come i domiciliari o l'affidamento in prova, per quei detenuti condannati a cui resta da scontare meno di un anno. Potrebbero usufruirne circa ottomila detenuti e Forza Italia si è già detta favorevole a discuterne, ma l'idea non piace affatto ai penalisti, perché il provvedimento dovrebbe passare da «un vaglio giurisdizionale complesso, con il superamento di ostacoli oggettivi», avverte Petrelli. E poi, in questo momento, il governo «sarebbe in grado di mettere a disposizione non più di 200 domiciliari. Un numero irrisorio rispetto alla necessità urgente di misure deflattive». Le Camere penali, aggiunge, sono «da sempre favorevoli a politiche e legislazioni che favoriscano l'applicazione di misure alternative al carcere». Solo che l'ipotesi di Nordio, agli occhi dei penalisti, non risolverebbe il problema.

All'interno del governo, però, Forza Italia continua a spingere per trovare una soluzione nell'immediato. Prosegue il suo tour estivo nelle carceri e si dice disposta ad appoggiare la proposta allo studio del Guardasigilli. «Il sovraffollamento, l'ormai allarmante numero dei suicidi, le condizioni precarie in cui il personale

e gli agenti penitenziari - dice il deputato azzurro Francesco Rubano - si trovano spesso ad operare, e la faticosa delle strutture richiedono interventi non più rinviabili». Solo che di questa idea continuano a non volerne sapere nulla i leghisti, né tantomeno Fratelli d'Italia. Il sottosegretario Andrea Delmastro, fedelissimo di Giorgia Meloni, punta i piedi: «Non è nelle corde del cuore del governo una misura che, essendo un colpo di spugna, vanifica e frustra non solo e non tanto le esigenze di sicurezza, quanto e soprattutto la funzione rieducativa della pena». Insomma, i Fratelli la considerano una misura «svuotacarceri» e, dunque, non ne vogliono sapere.

I problemi e le divisioni nella maggioranza sono lampanti. Le opposizioni hanno gioco facile a metterle in risalto: «Il decreto carceri - attacca Debora Serracchiani, del Pd - era ed è un testo vuoto. L'emergenza drammatica è sotto gli occhi di tutti e le misure per superarla ci sono invece siamo ancora una volta in balia delle chiacchiere di Nordio e delle divisioni sulla giustizia». Critica anche la senatrice Ilaria Cucchi, di Avs, concorde con Serracchiani sull'inutilità dell'ultimo decreto Carceri, e sottolinea, poi, «le recenti gravissime uscite del sottosegretario Delmastro, che dimostrano cosa debbano essere, per la destra, i peniten-

ziari: luoghi dove scaricare i problemi della società, vere e proprie discariche sociali. Il ministro Nordio gli revochi le deleghe».—



“
Ilaria Cucechi, Avs
Secondo la destra
i penitenziari sono
luoghi dove scaricare
i problemi della società



“
Debora Serracchiani, Pd
Il decreto carceri
è un testo vuoto,
siamo in balia delle
chiacchiere di Nordio

IL DECRETO CARCERI

WITHUB



1.000 agenti in più in 2 anni



Le telefonate per i detenuti
passano da 4 a 6 al mese



Detenzione in comunità
per i tossicodipendenti



Elenco di strutture residenziali
idonee all'accoglienza
e al reinserimento sociale

LIBERTÀ ANTICIPATA



Semplificazione e velocizzazione
delle procedure

Niente detrazioni se il condannato
non ha partecipato alle attività
di rieducazione

66

Le persone che si sono
suicidate in carcere
dall'inizio dell'anno
Nel 2023 furono 44

38,1%

I detenuti che si sono
tolti la vita mentre erano
in attesa di giudizio sul
totale dei suicidi

Il precedente



A inizio agosto la rivolta al Lorusso e Cotugno per favorire l'evasione dal carcere minorile

Forza Italia disponibile
a misure per
alleggerire la pressione
Contrari Lega e FdI



Alta tensione
il carcere
Lorusso e
Cotugno di
Torino è da
settimane sotto
osservazione per
le proteste dei
detenuti, ieri
hanno fatto visita
alla struttura
anche i Radicali



IL COMMENTO DI DON DAVID MARIA RIBOLDI, CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

«Io, un cappellano tra i detenuti, e alcuni ragionevoli dubbi»

DAVID MARIA RIBOLDI

«Allora don, sei contento? Hai visto che hanno fatto il decreto carceri? Che finalmente risolvono il problema del sovraffollamento?». Così, con ingenua spontaneità, una fedelissima della messa delle 18.00 nella mia parrocchia di S. Anna, a un chilometro dal carcere di Busto Arsizio, di cui sono il cappellano. Mi sono chiesto come potesse un semplice titolo - "decreto carceri" - generare una narrazione così potente: risolvere il problema del sovraffollamento. Mi sono chiesto come questa storia non generasse in una persona così avveduta e, non proprio di primo pelo, se non un sospetto, quantomeno un ragionevole dubbio sulla veridicità della roboante affermazione che avesse fatto. Niente.

Poiché però l'eventuale colpevolezza è tale se il giudice la acclara, come recita l'articolo 533 del codice di procedura penale, "oltre ogni ragionevole dubbio", credo che valga la pena esercitare l'arte del dubitare. Non tanto quella di sentenziare. Lo dico a me,

anzitutto. E l'arte del dubbio la stanno praticando tanto le persone in carcere: decisamente frastornate da un accavallarsi di notizie, di voci, di cose che accadono. Di una storia che si svolge nei palazzi del potere, ma li riguarda. Ma veniamo ai dubbi di chi è dentro. Domenica mattina, dopo la S. Messa, Mario (nome di fantasia) mi chiede: «Don, ma quindi adesso mi danno subito tutta la liberazione anticipata? Perché allora io da 5 anni e passa scendo a 3 e 9 mesi e posso subito fare richiesta di affidamento sul territorio: quel che usualmente si dice "domiciliari"? Mi è venuto da rispondergli: sa-

rebbe proprio da chiedere a chi ne sa, perché nel decreto e nel vademecum si parla di "automatismo" nella concessione dei giorni di liberazione anticipata, ma non ho capito bene come funziona. Non a caso, il cuore delle critiche all'ormai celebre vademecum andava proprio su questo argomento, fonte di attesa per le persone in carcere. Un'attesa che ci auguriamo non il-

lusoria. «Ma quindi, don, i giorni ce li daranno senza fare richiesta al magistrato di sorveglianza? In automatico?». In un punto sembra di sì, in un punto sembra di no, ma non capisco bene. Un ragionevole dubbio su come funzionerà l'automatismo in questione è "ragionevole" porlo. Quantomeno per non suscitare vane speranze.

E ancora. «Don, si parla di case per accesso a misure alternative per chi una casa non ce l'ha: è vero? Perché io sono nei termini e potrei fare richiesta da subito». Sì, se ne parla. «Nel senso che ci metteranno dei soldi?». Mah, è scritto che «faranno un elenco». «Quindi anche il tuo dormitorio a S. Anna, in parrocchia, potrebbe entrarci?». Boh, penso di sì. Ma effettivamente, come dici tu, se non sono previsti fondi per la costituzione e il sostegno a queste strutture, sorge un ragionevole dubbio in merito alle modalità di attuazione di questo nobile intento. «E questa cosa delle comunità tossicodipendenti? Vuol dire che ne creano di nuo-



Don David M. Riboldi

ve e ci saranno più posti?». In effetti bisogna attendere, perché le affermazioni del Ministro in merito sono poco più di una battuta sul finale di un'intervista: attendiamo qualcosa di più organico sul tema. «Don, ma l'assunzione di mille nuovi poliziotti... cosa c'entra con la riduzione del sovraffollamento?». Anche qui, l'arte del dubitare fa la sua parte. Per quanto sia manna alleviare i turni davvero asfissianti per il personale addetto alla sicurezza. Ne so qualcosa, avendo fatto una squadra di calcio col Csi, quasi tutta di poliziotti del carcere, per permettere loro di 'evadere' un po' dalla galera. Ecco, senza sentenze e senza giudizi, qualche ragionevole dubbio, in questo avvincente melodramma che speriamo abbia un *happy end*: capace di dare speranza, o, come dice il Santo Padre, di aprire una finestra, per guardare fuori. Dal carcere. Tra l'altro, vista l'attenzione che l'attuale governo ha riservato a Papa Francesco, invitandolo al G7, viene da augurarsi prestino ascoltino alle parole che scrive nella *Spes non confundit*, dove propone ai governi che in occasione del Giubileo «si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società». Parole chiarissime: oltre ogni ragionevole dubbio.

**Cappellano Carcere Busto Arsizio
Fondatore La Valle di Ezechiele**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA

Tra i detenuti morti da inizio 2024 nei penitenziari, una ventina ha perso la vita per cause ancora da chiarire. Non di tutti è stata resa nota l'identità. I penalisti: «Le politiche del governo sono carcerocentriche»

ILARIA BERETTA

Nelle carceri italiane si muore. Ma di cosa? Delle 165 persone che hanno perso la vita nei penitenziari dall'inizio dell'anno di almeno 20 va ancora accertata la causa del decesso. E anche gli altri che una motivazione alla scomparsa ce l'hanno - overdose, omicidio, assistenza sanitaria precaria - involontariamente e persino *post mortem* aggiungono dettagli di una situazione disastrosa ed esplosiva, che in questi giorni di rivolte, tentativi di fuga ed ennesimi suicidi in cella preoccupa gli addetti ai lavori ma interessa e divide anche la politica.

Nell'elenco dei detenuti che hanno perso la vita in carcere, ce ne sono alcuni etichettati sotto alla voce "cause da accertare". Dopo il suicidio, sono il gruppo più numeroso: ancor più della malattia che finora ha determinato il decesso di 17

persone nei penitenziari. Scorrendo l'annata 2024 i detenuti senza motivo sono venti. Sei italiani, il resto stranieri: arrivavano da Egitto, Nigeria, Tunisia, Marocco. Tre erano detenuti a Poggioreale a Napoli: si tratta di Teodorico Musco e Alessandro Esposito, rispettivamente 39 e 33 anni, e Moussa Traorè, che ne aveva 29 e in cella stava facendo lo sciopero della fame come Giulio Arena, 67 anni, morto dopo sei mesi di protesta. La maggior parte dei morti fantasma dei penitenziari italiani sono giovani come Mijodras Mitrovic - 25 anni appena compiuti in cella a Padova - e Belmaan Oussama, morto nel Centro per il rimpatrio di Palazzo San Gervasio ad appena 19 anni. Questo è quello che sappiamo di loro: poco più delle sole generalità. Ed è già tanto perché di 9 la cui morte è da accertare non conosciamo nemmeno il nome.

Anche quando le ragioni della

scomparsa dei detenuti sembrano chiare, comunque, possono restare incerte per i familiari. Sulla fine di Atef, per esempio, il tunisino di 36 anni che si è impiccato in una cella di isolamento a Parma e in ordine cronologico è l'ultimo non sopravvissuto al carcere, la cognata chiede alla procura, che ha aperto un fascicolo, di fare luce: «Quando mi hanno chiamato per avvisarmi della sua morte, non mi hanno dato spiegazioni. Atef era un ragazzo con un progetto di vita al termine della sua pena detentiva. Se aveva problemi di depressione o altro, avrebbe dovuto essere sorvegliato».

Intanto, dal lato della politica, non si placano le polemiche. Il procuratore capo di Perugia Raffaele Cantone ieri ha dichiarato che il dò carceri appena approvato avrà «un effetto deflativo sulle strutture assolutamente insignificante». Una previsione che suona come una

smentita alla dichiarazione del Ministro della Giustizia Carlo Nordio che a Ferragosto aveva stimato in «due o tre mesi» il periodo per misurare l'efficacia della nuova norma. Interpellato sulla possibilità di mettere ai domiciliari chi ha un residuo di pena, trapelata ieri ma da cui ha preso le distanze il viceministro Andrea Delmastro e lo stesso Guardasigilli, Cantone ha aggiunto: «Gran parte di queste persone avrebbero già dovuto poter beneficiare di questa misura in vigore da tempo. Se non è accaduto, potrebbero esserci ragioni ostative». «Noi siamo favorevoli a politiche e legislazioni che favoriscano l'applicazione di misure alternative al carcere» ha invece commentato l'associazione dei penalisti italiani, aggiungendo però: «Le politiche carcerocentriche del governo costituiscono un grave passo indietro anche per la sicurezza dei cittadini e sono destinate al fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Editoriale

Le carceri e il ruolo dei giudici

LA CRUDELTÀ NON È GIUSTIZIA

GIUSEPPE ANZANI

Ma quale svuota-carcere. Il decreto-legge di luglio convertito in fretta nei giorni precedenti al Ferragosto non ha tirato fuori nessuno dalle celle arroventate. Qualcuno è uscito da sé senza attendere il fine-pena, passando col suicidio dalla cella all'obitorio. L'ultimo della serie il numero 67 (chi si ricorda il nome? Cosa conta il nome dei disperati?) il giorno stesso della approvazione della legge. Sensi di colpa? In quelli che governano le pene prevalgono i sensi di vacanza estiva, poi si vedrà. Promesso, sarà il miracolo. Intanto le rivoluzionarie novità sono mille poliziotti in più. La sicurezza, si capisce, a scanso di rivolte. Per i reclusi il beneficio

immediato di due telefonate in più al mese (da quattro a sei). Lodevole l'intento antisuicida, perché come è noto una telefonata allunga la vita.

Vi disturba l'ironia? Allora parliamo di giustizia con la serietà di chi sta in faccia ai morti di un sistema carcerario incivile. E per la prima volta proviamo a mettere in gioco i giudici. I giudici hanno le chiavi delle galere. Non entra nessuno in quel tritacarne se non ce lo manda un giudice. I giudici delle condanne usano nel sentenziare una formula liturgica che comincia così: "Visti gli articoli..." Ed è vero, gli articoli li hanno visti, magari li sanno a memoria, e se c'è scritto reclusione è reclusione. Ma in che cosa consista di fatto la reclusione che viene praticata nelle carceri italiane non è cosa vista, o su cui i giudici mettano gli occhi. Non tocca a loro, si dirà; tocca all'amministrazione, tocca al governo, tocca al Parlamento. Non è così, non del tutto. Certo che tocca all'amministrazione, ma i giudici non possono chiamarsi fuori. E per spiegarlo basta l'alfabeto del diritto penale e costituzionale.

continua a pagina 16

Dalla prima pagina

LA CRUDELTÀ NON È GIUSTIZIA

Tutti siamo portati a pensare che la reclusione sia qualcosa di ordinario, di consueto, di normale, nel catalogo delle pene. Nel mondo, la fantasia dei castighi ha escogitato una varietà di pene impressionante: la morte, le frustate, il taglio della mano, la gogna, il gulag, il carcere; e in progresso le pene alternative, le prestazioni obbligate socialmente utili. Nell'art. 27 della Costituzione italiana non si nomina nessun tipo di pena, ma si dispone che "le pene" (tutte) devono rispondere a due requisiti: uno, "non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità" e due, "devono tendere alla rieducazione del condannato". Le pene diverse da così sono fuori legge, sono fuori Costituzione.

Allora, se una norma punisse il borseggio in metrò con il taglio della mano, voi pensate che un giudice, visti gli articoli lo ordinerebbe; o non piuttosto rifiuterebbe la barbarie denunciando la norma alla Corte costituzionale? E allora la strada per far cessare la barbarie del carcere-tortura c'è, se qualche giudice comincia a dire che la pena di "questa" reclusione concreta è disumana e dunque le norme che la impongono vanno mandate alla Consulta una dietro l'altra, finché il sistema punitivo non si converte dal delitto al diritto.

Provocazione? La Corte Europea dei Diritti

Umani ha punito decine di volte l'Italia per il suo sistema carcerario. Nel 2013 ci ha inflitto la vergogna (sentenza Torreggiani) di trasgressori dell'art. 3 della Convenzione (tortura e trattamenti inumani e degradanti); e ci aveva dato un anno di tempo per far cessare il sovraffollamento che stipava corpi umani in spazi da bestie. Oggi è l'identica tragedia: 61.547 detenuti su una capienza regolamentare di 51.241. Come si fa a non capire che il 61mila nel 51mila sta zero volte virgola qualcosa, cioè "non ci sta". E allora la condanna a stare dove non ci si sta, e a starci chiuso, è un'ingiustizia indegna, che i giudici devono far cessare.

Se la sentono? Ce la faranno? Nel gennaio di quest'anno la CEDU ha condannato per l'ennesima volta l'Italia. Stavolta perché un malato di mente, destinato proprio da un giudice di sorveglianza al previsto ricovero in una Residenza per l'esecuzione di misura di sicurezza è stato tenuto in carcere per quasi due anni aspettando che gli si trovasse un posto. Crudeltà: a ogni volgere d'estate, anche quando non vi sono tetti scoperti e pagliericci in fiamme come in passato, è un soprassalto di coscienza sul prezzo e sul frutto del dolore. Non c'è parentela fra giustizia e crudeltà; non c'è neppure guadagno.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOCRISIA SUL SOVRAFFOLLAMENTO

Il Pd adesso strilla sulle carceri piene, ma non ha fatto nulla

L'opposizione attacca Nordio sul caos nei penitenziari
Nel 2015, quando era al governo, lanciò gli "Stati generali" sulle prigioni, poi si fermò per non perdere voti

GIOVANNI M. JACOBazzi

Il Partito democratico ed i suoi giornali di riferimento hanno "scoperto" nella torrida estate 2024 che in Italia le prigioni rappresentano un problema molto serio. «Carceri senza pace», ha titolato ieri *Repubblica*, dedicando le prime tre pagine a quanto sta accadendo all'interno dei penitenziari, dove il sovraffollamento, le rivolte ed i suicidi di detenuti ed agenti della polizia penitenziaria sono - purtroppo - all'ordine del giorno. Nel profluvio di articoli ed editoriali non poteva mancare, ovviamente, una critica feroce al governo Meloni che sarebbe inerte ed insensibile, oltre a non avere alcuna soluzione per far fronte all'emergenza.

Peccato per *Repubblica*, e per il Pd, che i problemi all'interno delle carceri non siano esplosi dall'ottobre 2022, da quando Giorgia Meloni ha giurato al Quirinale. È sufficiente infatti tornare al 2015, governo Matteo Renzi, in quel momento potente segretario dei dem, per scoprire che l'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando per contrastare il sovraffollamen-

to, le rivolte, e i suicidi, quindi gli stessi identici problemi che affliggono adesso le carceri, decise di dar vita agli «Stati Generali dell'esecuzione penale». La quanto mai pomposa iniziativa aveva l'obiettivo di «portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto». Gli Stati generali dell'esecuzione penale, per gli smemorati di *Repubblica*, presero il via il 19 maggio 2015 presso la Casa di reclusione di Milano Bollate.

Orlando, gli va riconosciuto, fece le cose in grande stile, istituendo ben 18 tavoli tematici ai quali partecipavano più di 200 fra magistrati, provveditori, giuristi, professori, volontari, in pratica i massimi esperti sul mondo del carcere e dell'esecuzione della pena. Il coordinamento dei lavori venne affidato al professore di penale Glauco Giostra, in passato anche componente del Consiglio superiore della magistratura in quota Pd.

Gli Stati generali durarono quasi un anno, accompagnati anche da centinaia di incontri e convegni sui territori. Nessun tema venne trascurato: dall'edilizia carceraria, al reinserimento del detenuto,

alla recidiva. Per la prima volta vennero toccati anche argomenti "sensibili", come l'affettività nelle carceri o la possibilità per i detenuti di avere rapporti con l'esterno senza filtri.

«Il filo conduttore dell'iniziativa degli Stati generali, al di là delle specifiche tematiche dei diversi tavoli di lavoro, è stato quello di riportare al centro dell'esecuzione penale il riconoscimento del detenuto come persona, recuperando la funzione rieducativa del trattamento prevista dalla Costituzione e declinata nell'ordinamento penitenziario», dirà Orlando al termine dei lavori.

Come capita spesso in questi casi, si è perso il conto dei documenti prodotti dai vari partecipanti ai tavoli tematici e che dovevano servire da base per la riforma dell'Ordinamento penitenziario che Orlando aveva in mente di scrivere per mandare in soffitta quella in vigore risalente al 1975. La sconfitta di Renzi al referendum costituzionale alla fine del 2016 e l'arrivo a Palazzo Chigi di Paolo Gentiloni stoppò però tutto.

Il Pd, da sempre molto pragmatico, decise che il tema del carcere era troppo divisivo e avrebbe fatto perdere voti in vista delle imminenti elezioni

politiche, con i manettari del M5S che avrebbero speculato a mani basse.

La legislatura in cui si alternano tre premier dem, Letta, Renzi e Gentiloni, si concluse allora sul carcere come era iniziata: con un nulla di fatto.

Ora il Pd chiede al ministro Carlo Nordio il miracolo. Troppo facile dare lezioni dopo non aver fatto alcunché per cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è alle prese con l'emergenza carceri. Il Guardasigilli sta studiando le soluzioni per alleggerire il sovraffollamento nei penitenziari. Al 29 luglio 2024, secondo la rilevazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, erano presenti nelle nostre carceri 61.134 detenuti su 47.004 posti regolarmente disponibili: 14.130 in più (LaPresse)



Bari, rivolta nel carcere

SEQUESTRATA INFERMIERA



L'ennesimo caso

Ferito dipendente poi torna la calma

Rivolta, ieri sera, nella seconda sezione del carcere di Bari, dove sono reclusi 80 detenuti per reati comuni alcuni dei quali affetti da patologie anche di natura psichiatrica. Quella sezione è la stessa da cui il 12 giugno e il 2 agosto scorsi due detenuti hanno tentato l'evasione. Secondo quanto riferito dai sindacati della polizia penitenziaria, sono state sequestrate una infermiera e una poliziotta. Un agente è poi stato ferito mentre tentava di impedire che facessero del male alle colleghe: l'uomo è stato soccorso dagli operatori sanitari del 118. Richiamati gli agenti di riposo, altri inviati da diverse carceri della regione per il timore che la situazione di un carcere in cui sono allocati anche detenuti appartenenti alle famiglie criminali del territorio potesse degenerare e innescare altre rivolte. Dopo poco più di un'ora la situazione critica è stata riportata sotto controllo ma quello di Bari è stato l'ennesimo caso che testimonia i tanti problemi delle carceri italiane.



IL DIBATTITO SULLA GIUSTIZIA

Le misure allo studio dopo il dl carceri

L'ex guardasigilli «L'amnistia? Dura poco Meglio depenalizzare e costruire nuove carceri»

Claudio Martelli fu ministro della Giustizia coi governi Andreotti e Amato
«La carcerazione preventiva è un abuso. In certi casi somiglia alla tortura»

di **Alessandro D'Amato**
ROMA



«Quando ero ministro qualche carcere siamo riusciti a inaugurarlo. Pochi, credo solo due. È sempre stato difficile, inspiegabilmente. Ma in Italia tutto quello che passa per la burocrazia diventa complicato». Claudio Martelli ricorda così il problema dell'edilizia carceraria nei primi anni '90, all'epoca in cui è stato Guardasigilli: «La procedura prevede l'intervento del ministero dei Lavori Pubblici e di altre autorità: permessi, autorizzazioni comunali e regionali, lo Stato, i ministeri, eccetera. Oggi bisognerebbe adottare procedure di appalto più snelle. Però c'è anche da notare un'altra cosa», aggiunge.

Ovvero?

«La nostra popolazione carceraria è più o meno in linea con altri paesi europei come la Francia e la Germania. Quindi non vedo un sovraffollamento determinato da cause particolari, c'è una carenza di edilizia carceraria. E quando si adottano misure svuotacarceri - espressione orribile - si ha una tregua che dura qualche anno, poi il sovraffollamento ritorna. C'è anche un problema di sproporzione tra agenti

della polizia penitenziaria e detenuti: le guardie carcerarie sono sotto organico, il loro numero va rafforzato».

L'ultima amnistia è stata concessa nel 1990, un anno prima che lei diventasse ministro. Come ricorda quel periodo?

«Ricordo che l'anno dopo le carceri erano più piene di prima. E non credo che ci sia uno spazio politico per concederne un'altra, visto che il partito della premier e la Lega sono contrari. Mettono in primo piano la sicurezza degli altri, ma non quella dei detenuti e questo è sbagliato. Inutile lasciare in carcere chi non ha compiuto reati gravi. Purtroppo se ne parla da tempo memorabile ma senza risultati».

Il ministro Nordio vuole inserire nel Ddl carceri l'uscita anticipata per chi non è in carcere ostativo e deve scontare meno di un anno di pena. Fdi ha già bocciato l'idea. Secondo lei è una soluzione?

«Le idee di Nordio sono giuste e utili ma non sono risolutive. Sicuramente la depenalizzazione è una delle strade, così come è possibile individuare con la collaborazione del ministero della Difesa strutture delle Forze Armate che possono essere utilizzate per scontare residui di pena in condizioni di sorveglianza. Ed è urgente. Ma purtroppo lo ri-

peto: è una materia in cui tutto procede con lentezza esasperante».

E l'idea di limitare la carcerazione preventiva?

«La carcerazione preventiva dovrebbe essere giustificata soltanto se il soggetto è pericoloso. Sappiamo che la legge italiana prevede il pericolo di fuga, la reiterazione del reato e l'inquinamento delle prove. Ma abbiamo visto cos'è successo nel caso di Toti: si è scelto di lasciarlo in carcere per impedire che potesse reiterare gli stessi reati. Una cosa improbabile, visto che era sotto indagine. C'è un abuso cronico, una recidiva da parte di alcuni magistrati. E si tratta dello stesso sistema che si usava all'epoca di Mani Pulite. Un metodo che secondo me configura un reato».

Quale?

«Quello di tortura. Perché se io tengo in galera una persona e gli dico o confessi o butto la chiave si chiama tortura. La carcerazione preventiva deve essere giustificata solo in casi estremi e dopo la sentenza definitiva. Magari dopo una condanna in primo grado si possono introdurre delle misure cautelari come la firma all'ufficio di polizia più vicino. Ma la presunzione d'innocenza sta scritta in Costituzione e va rispettata».



Claudio Martelli, 80 anni, socialista in via Arenula dal 1991 al 1993

